

CCCXXVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi :	
PRESIDENTE	12419
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	12419
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (373)	12419
PRESIDENTE	12419, 12440, 12441, 12442
LUPIS	12420, 12440
DI FAUSTO	12428
AMBROSINI	12429
CALOSSO	12432
MONTINI, <i>Relatore</i>	12433, 12442
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12437, 12440
RICCIO	12440
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	12447
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	12447

La seduta comincia alle 10.30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Carratelli, Cortese, Guidi Cingolani Angela Maria, Larussa, Mastino Gesumino, Momoli, Negrari, e Vigo.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella Commissione permanente:

« Estensione delle norme dei regi decreti-legge 6 gennaio 1944, n. 9, e 20 gennaio 1944, n. 25, relativamente ai dipendenti delle banche di interesse nazionale riammessi in servizio » (826).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (373).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

È iscritto a parlare l'onorevole Lupis, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo ad esaminare il problema dell'assistenza e dei danni di guerra e a provvedere per i mezzi necessari ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione politica riguardante i nostri territori d'Africa si inquadra più opportunamente nel bilancio del Ministero degli affari esteri di imminente discussione, trattandosi di fatti internazionali connessi al complesso dei nostri rapporti con altri Stati; purtuttavia, mi sia consentito di fare una premessa sul terreno politico anche in questa sede, al fine di fare rilevare come da parte nostra, in materia, si sia visto bene e lontano fin da tempi non recenti.

Esattamente un anno fa, nella seduta del 16 ottobre 1948, il sottosegretario onorevole Brusasca, a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana, ebbe a fare in questa stessa aula alcune dichiarazioni dopo aver deplorato l'assenteismo dei deputati in un dibattito che pur doveva sollevare non poco interesse, assenteismo che si riscontra anche attualmente e che costituisce un indice poco confortante della sensibilità politica della maggioranza circa le questioni africane. (*Interruzioni del deputato Ambrosini*). È così, onorevole Ambrosini. Su questo argomento, anzi, voglio leggere le precise parole che l'onorevole Brusasca pronunciò in quella seduta.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Le conosciamo.

LUPIS. Comunque è bene ricordarle.

« Lo spettacolo di questa Camera — disse testualmente il sottosegretario Brusasca — è veramente mortificante e deprimente. Ho la sensazione che il problema africano non sia valutato dal nostro paese come merita, e ciò proprio nel momento in cui tutto il mondo se ne occupa e mentre a Parigi (possiamo sostituire New York) davanti all'O. N. U. ci sforziamo di far riconoscere i nostri diritti », ecc.

La questione politica sarà trattata e discussa a lungo — ripeto — in occasione del bilancio del Ministero degli affari esteri, ma voglio ricordare quanto ebbe a riaffermare il sottosegretario per gli affari esteri sulla linea politica del Governo, linea per cui, ad eccezione della Cirenaica, si avanzava richiesta di mandato fiduciario sugli altri

territori, richiesta che fra l'altro sarebbe stata fondata sulle favorevoli disposizioni, nei nostri riguardi, delle popolazioni locali. Invece, queste popolazioni, soprattutto quelle libiche, hanno, senza equivoci, fin dall'inizio, affermata la loro intransigente volontà di indipendenza e mentre il Governo si cullava in nebulose illusioni io scrivevo (mi si permetta l'autocitazione) sulla rivista *La politica parlamentare*, diretta dall'amico Sini-baldo Tino, un articolo che risale al settembre 1948, in cui fra l'altro testualmente era detto: « Noi per i primi, e non gli inglesi, dovevamo fin dal primo giorno, immuni da superati concetti nazionalistici, essere i paladini della indipendenza degli arabi della Libia e dovevamo far di tutto perché si creasse uno Stato a noi favorevole e non a noi ostile. La bandiera italiana non sarebbe tornata in Libia ma vi sarebbero tornati i traffici, i commerci, in sostanza il lavoro italiano ». Le affermazioni di quell'articolo parvero così audaci che una nota editoriale posta in calce diceva: « Di quanto è così coraggiosamente espresso in questo articolo lasciamo la responsabilità al nostro apprezzato collaboratore ».

I fatti sono ora a dirci da quale parte stava la ragione, cioè nella nostra obiettiva critica basata sulla conoscenza assoluta dei fatti e sulla realtà definita dal sottosegretario Brusasca « fatalistica », ovvero nelle dichiarazioni accademiche e patriottiche del Governo, anche se quanto avviene in questi giorni all'O. N. U. viene annunciato dalla stampa governativa indipendente come il trionfo della tesi italiana.

Ed il ministro Sforza, in una recente assemblea dell'O. N. U., dove era stato ammesso per poter esporre i punti di vista del Governo italiano, ha trovato sì la forza per fare una nuova e vibrata protesta all'indirizzò della Russia, che pur nella questione coloniale e non da oggi ma fin dal 1911, ed anche prima, non si è mai scostata troppo da soluzioni a noi favorevoli, ma non ha pronunciato una sola parola per denunciare l'arbitrio in base al quale l'Inghilterra ha unilateralmente disposto del territorio cirenaico, in dispregio di ogni più elementare norma di diritto internazionale, e certamente in violazione del famoso trattato di Parigi, il quale trattato delegava all'O. N. U. di decidere il destino delle nostre colonie alla cui sovranità, appunto in forza del trattato, l'Italia era stata costretta a rinunciare.

Ora, liquidata la situazione politica, rimangono non lievi problemi che si trascinano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

da circa 6 anni, e cioè quelli dei profughi, del personale e dei danni di guerra. Ma prima di occuparmi diffusamente di questi problemi, desidero dire brevi parole su alcuni rilievi che feci alla Commissione degli esteri e di cui non trovo nessuna traccia nella relazione del relatore Montini. Io feci dei rilievi sopra il bilancio circa il gabinetto del Ministero dell'Africa italiana: trovavo una somma rilevante, quella dei 3 milioni e 400 mila lire, per il gabinetto del Ministero dell'Africa italiana, dove il ministro *ad interim* è il presidente del Consiglio, raffrontandola con i 3 milioni e 900 mila lire del gabinetto del Ministero degli esteri. Ed un'altra osservazione io feci riguardante una nuova voce che era in bilancio: spese di carattere riservato destinate all'assistenza per una cifra di 40 milioni, quando poi nel bilancio vi sono molti capitoli riguardanti tutte le forme di assistenza (rifugiati dall'Africa, figli dei nativi, ecc.). Questo nuovo stanziamento nel bilancio mi ha lasciato un po' perplesso.

Ed anche quest'anno vorrei spendere una parola a favore dell'Istituto agronomico di Firenze.

Già nella discussione dell'anno scorso ebbi ad occuparmi di questo problema, ed ebbi anzi l'assicurazione da parte del sottosegretario che si sarebbe provveduto al potenziamento dell'Istituto agronomico e alla soluzione degli altri problemi minori. Ora riscontro che anche nel bilancio di quest'anno nulla si è fatto né per l'Istituto agronomico di Firenze, né per l'Istituto di cultura dell'Africa italiana, altro ente che credo occorra aiutare. L'Istituto agronomico di Firenze merita veramente di essere aiutato, in considerazione del fatto che può dare un notevole apporto agli studi per la nostra emigrazione, soprattutto nel centro e sud America, ed anche in considerazione del fatto che è in progetto il riordinamento dell'istituto stesso. Il disegno di legge relativo, predisposto dalla commissione interministeriale, andrà in questi giorni ai singoli ministeri per l'esame preventivo; dovrà poi passare, una volta raggiunto l'accordo, al Consiglio di Stato, alla Presidenza del Consiglio e al Consiglio dei ministri, per passare infine all'esame della Camera.

A questo proposito una linea di condotta che mi pare meriti di essere precisata è questa: che non si finisca con l'istituire l'istituto. Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1949-1950, che stiamo ora esaminando, si prevedono spese effettive ordinarie per lire 16.195.557, di cui spese fisse per 13.455.000, (come risulta dall'allegata appendice n. 1).

Rimangono soltanto 3.740.556 lire per spese generali di ufficio e funzionamento dei vari servizi, ecc.. È chiaro, quindi, che l'83 per cento è assorbito dal pagamento degli assegni al personale, e soltanto il 17 per cento è riservato al finanziamento dei vari servizi, per i laboratori scientifici, per la biblioteca, ecc..

Una situazione di questo genere mette dunque in grave difficoltà l'istituto in questione. Anzi lo mette nella impossibilità di funzionare. Non bisogna dimenticare che questo istituto mantiene rapporti anche con istituti stranieri, e non è davvero opportuno che si trovi in condizioni così miserevoli. Io volevo augurarmi che la promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato, fatta nella seduta del 16 ottobre dell'anno scorso, avesse trovato un giusto accoglimento, anche perché so che l'onorevole Brusasca è entusiasta di questo istituto del quale riconosce la grande importanza.

Ora passo ad occuparmi dei problemi che rimangono ancora insoluti; cioè quelli relativi all'assistenza, ai danni di guerra e al personale. È un fatto inoppugnabile che la liquidazione dei danni di guerra ai danneggiati in Italia ha messo molti di essi nella possibilità di poterne attenuare le conseguenze. In generale, si può aggiungere anche che molti hanno potuto riprendere, almeno in parte, le proprie attività. Diversa però è la situazione dei danneggiati di guerra della Africa, perché, con l'esodo forzato, con le distruzioni subite, essi hanno perduto totalmente i loro beni, e quindi si sono trovati nella impossibilità di riprendere comunque la propria attività.

Non è mia intenzione di fare dei confronti, che sarebbero odiosi in questa materia, né è mia intenzione di porre in discussione il diritto che ha ogni cittadino di riprendere la propria attività e di vedere attenuate le conseguenze dei danni subiti; ma, almeno per quei coloni italiani, che hanno perduto la casa o i loro averi, è rimasto pur sempre la possibilità di riprendere il lavoro dei campi, ecc., mentre il colono di Africa non ha più nulla. E ciò senza tener conto delle particolari sofferenze subite.

Si è tante volte parlato di un possibile ritorno di questi nostri connazionali in terra d'Africa e per questo si è pensato ad un indennizzo. Ma il sistema vigente degli acconti, inutili — secondo me — ed antieconomici, e corrisposti con il criterio di stima basato sul valore che i beni perduti avevano nel 1940 e pagato però con la valuta attuale, non rappresenta se non un sussidio caritativo, una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

vera elemosina mortificante per chi, da circa sette anni, attende di essere risarcito di quello che senza colpa alcuna ha perduto.

Una legge per il risarcimento dei danni per i territori d'Africa già esiste e non è stata mai abrogata. Mi riferisco al decreto n. 164 del 14 giugno 1941, la cui applicazione venne temporaneamente sospesa il 5 giugno 1944 con una circolare del defunto ministro Soleri, in seguito ad imposizione delle autorità anglo-americane.

I profughi d'Africa chiedono che detta legge, in base alla quale i residenti del nord, sino al 1945, furono integralmente risarciti, venga ripristinata equamente ed aggiornata ai costi del 1948-49. È dovere del Governo di compiere questo atto di giustizia equitativa verso i danneggiati d'Africa che non sono stati ancora risarciti o che lo sono stati soltanto in parte in virtù di quel decreto del 1948 cui si riferisce l'onorevole relatore.

Ma debbo anche far notare che le spese stanziare in bilancio non sono assolutamente adeguate. Dice lo stesso relatore: « Il fabbisogno richiesto dal Ministero per il 1949-50 supera di quasi il doppio la cifra che oggi è in bilancio, dopo le riduzioni apportate dal comitato della scure. Se si tien conto che per i danneggiati in Italia è stato disposto da tempo il pagamento di un terzo acconto e che detta provvidenza deve essere estesa anche per i danneggiati in Africa, si dovrà concludere che necessariamente, anche nel corso dell'esercizio attuale, sarà necessario ricorrere ad una richiesta suppletiva di fondi ».

E allora coraggio, se fra tre mesi si dovrà ricorrere ad un suppletivo stanziamento di fondi. Nel corrente anno le domande per risarcimento ammontano a ben 73.000, di cui al 1° maggio 1949 erano state esaminate solo 33.081. Poiché attualmente, come è detto nella relazione, la commissione esamina e decide su una media di circa 1.500 pratiche al mese, ne viene di conseguenza che ci vorranno ancora parecchi anni prima che tutte le pratiche siano esaminate. Dicevo prima che mentre nella relazione è detto che per i danneggiati in Italia è stato disposto da tempo il pagamento di un terzo acconto, i profughi d'Africa hanno avuto, invece, solo un primo e solo alcuni un secondo acconto; da qualche mese vengono preparati i mandati e spediti agli interessati. Ma gli interessati inutilmente aspettano la possibilità di incassare. Perché? Perché non vi sono fondi sufficienti ed anche la commissione che dovrebbe esaminare le 1.500 domande al mese, mi risulta che per parecchio tempo non ha

potuto funzionare appunto, per mancanza di fondi.

Voi riconoscete che le somme sono irrisorie; siete sicuri che fra qualche mese le dovreste integrare. Allora che bilancio è questo? Il bilancio si fa per un anno, non per tre o quattro mesi! Potrà servire a dimostrare che il *deficit* di bilancio è *tot* mentre, in realtà, il *deficit* è un altro.

Ad ogni modo, raccomando che questo problema sia esaminato e che queste integrazioni non vengano richieste quando tutto si ferma per parecchi mesi mentre i profughi attendono inutilmente di poter ricevere la loro quota di danni di guerra; raccomando che sia fatto in modo che non si verifichi nessun arresto nelle pratiche relative.

Occupiamoci del personale. Anche questo è un problema angoscioso del quale ci siamo occupati lo scorso anno nella discussione di questo bilancio. Anche allora il sottosegretario Brusasca promise il massimo interessamento in seguito ai rilievi da me fatti.

Concluse anche, in merito al problema degli impiegati, con queste precise parole: « Vi saranno delle riduzioni, ma accanto alla preoccupazione delle riduzioni v'è quella per la sistemazione del personale che dovrà lasciare l'Amministrazione dell'Africa ed io assicuro il parlamento che sarà fatto tutto il possibile per non creare delle ingiustizie e per evitare che il personale dell'Africa sia il solo ad espriare le conseguenze della politica fascista che ci ha costretti ad abbandonare i nostri possedimenti africani ».

Quale è la situazione attuale del personale dell'Africa italiana? Risultano, al personale del Ministero dell'Africa, 10.668 unità. Di queste, 635 sono distaccate presso le altre amministrazioni.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono circa 6.000.

LUPIS. Sì, rettifico, sono 6.155 le unità che sono distaccate presso altre amministrazioni.

Il sottosegretario Brusasca, che contemporaneamente è sottosegretario per gli affari esteri, in sede di Commissione degli esteri, parecchie volte ha richiamato l'attenzione dei colleghi sul fatto che quello degli affari esteri è uno dei ministeri che hanno assorbito più impiegati degli altri ministeri. Io mi sono procurato una tabella dei trasferimenti e debbo dire, purtroppo, che questa affermazione non risponde a verità, perché il Ministero che ha assorbito il maggior numero di impiegati, sia di ruolo che a contratto straordinario, è stato il Ministero del tesoro, con 1.393 unità.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. V'è un equivoco, onorevole Lupis. Noi li abbiamo incorporati nella carriera. In questo senso ho detto che abbiamo assunto il maggior numero di unità.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Proporzionalmente, anche, agli altri ministeri.

LUPIS. Prenderò atto del suo chiarimento, onorevole sottosegretario, quando mi occuperò di questa incorporazione. E s'intende che tutto è proporzionale. Ci riferiamo soltanto a cifre assolute. Dunque, il Ministero del tesoro aveva assorbito il maggior numero di unità, seguito dal Ministero delle finanze con 1.384 unità, dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero della pubblica istruzione, e così di seguito.

Ma la situazione grave è quella del personale che non è di ruolo. Forse pochi sono informati che al Ministero dell'Africa esisteva questa tragica situazione: fu un inganno del fascismo nei riguardi di coloro che andavano in Africa. Essi hanno lavorato per anni ed anni per l'amministrazione statale, ma non sono mai stati considerati come impiegati di ruolo, ma semplicemente a contratto tipo o a contratto straordinario. E vi sono impiegati che hanno lavorato in queste condizioni fino a dieci, dodici, quindici anni. È evidente quindi che, se è piuttosto facile l'inquadramento nelle altre amministrazioni per gli impiegati di ruolo, è invece difficile per questi impiegati che non sono di ruolo, ma sono nella posizione di impiegati a contratto tipo o a contratto straordinario. E infatti il personale a contratto tipo, non ancora impiegato, ammonta a 1.300 unità. Fra questo personale è numeroso quello di IV categoria, per cui si incontrano difficoltà ancora più notevoli di reimpiego.

Questo, onorevole sottosegretario, è il problema più angoscioso, perché si tratta di un personale costituito in maggioranza di operai comuni e specializzati, che potrebbero essere utilizzati dalle amministrazioni tecniche per guidare automezzi, per esempio, o in altre mansioni. Però tutte le amministrazioni eccediscono di non poterli accettare per esuberanza di personale. Io vorrei quindi pregare l'onorevole sottosegretario di occuparsi di questo problema che — ripeto — è veramente il più angoscioso perché riguarda tanta povera gente. Io conosco operai che sono stati in Africa 12 o 14 anni. Non è possibile che, per esempio, l'amministrazione della A. N. A. S. assorba un certo quantitativo di specializzati, e così anche le ferrovie ed altre amministrazioni?

In servizio presso il Ministero dell'Africa italiana e uffici distaccati si trovano 1.484 unità.

La direzione del personale fa rilevare che la minore percentuale di esse è addetta presso gli uffici periferici e il rimanente presso gli uffici centrali del Ministero dell'Africa italiana, dove esplica il lavoro necessario per la liquidazione delle pensioni e degli arretrati spettanti ai reduci dall'internamento e dalla prigionia, provvede all'amministrazione di tutto il personale distaccato, alla liquidazione dei danni di guerra subiti nelle colonie, alla assistenza, ecc..

Questo problema del personale del Ministero dell'Africa è legato ad un altro più scottante: cioè, al problema dell'assistenza.

Come è detto nella relazione dell'onorevole Montini, le spese per l'assistenza sono suddivise in parecchi capitoli: « il principale è quello che riguarda sia le spese per l'assistenza ai connazionali residenti in Africa, sia quelle per l'assistenza ed il collocamento in Italia dei profughi e delle famiglie dei rimasti in Africa ».

Anche qui il relatore fa notare che lo stanziamento di 700 milioni, con l'aumento di lire 270 milioni rispetto allo stato di previsione precedente, sarà insufficiente. Quindi sarà necessario anche per questo capitolo, tra qualche mese, provvedere ad una integrazione. Ma che cosa avviene con questi bilanci che servono solo a coprire le spese di pochi mesi? Si verifica quanto ho ricordato a proposito del problema dei danni di guerra e cioè che ad un certo momento gli uffici non hanno più fondi e quindi gli assistiti attendono inutilmente per dei mesi di poter riscuotere il sussidio o la famosa liquidazione di cui parlerò in seguito.

Ieri sera ho presentato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno un ordine del giorno chiedendo che sia aumentato lo stanziamento per il capitolo riguardante l'assistenza. Debbo rivolgere la stessa preghiera al sottosegretario: se egli volesse — forse non ne ha il tempo perché mi rendo conto che il Ministero degli esteri occupa molte ore della sua giornata — potrei informarlo e fargli vedere una quantità di lettere e di telegrammi che mi giungono in questi giorni dalle province di Enna, Trapani e Caltanissetta in cui è detto di profughi che attendono ancora di avere l'assistenza dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre mentre coloro che hanno presentato la domanda per la liquidazione nel mese di maggio ancora non l'hanno ottenuta. Paziente-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

mente ho salito per parecchie volte le scale del Ministero dell'Africa, della direzione generale per l'assistenza postbellica e per un mese ho ricevuto l'assicurazione che si sarebbe provveduto. Telegrafavo in questo senso e dopo alcuni giorni da altri telegrammi apprendevo che alle prefetture non era arrivato nemmeno un soldo. Finalmente, alcuni giorni fa, un funzionario — non faccio il nome — mi ha detto: ma costoro debbono aspettare che sia approvato il bilancio e dopo l'approvazione noi saremo in condizione di poter mandare alle prefetture le somme occorrenti per poter far fronte al pagamento spettante agli interessati.

Tutto ciò significa, onorevole sottosegretario, che i profughi dovranno attendere ancora non meno di un mese, poiché questo sarà il tempo occorrente affinché il bilancio sia approvato da noi e poi dal Senato. Indi si dovranno fare i mandati ed i mandati stessi dovranno essere inviati alle prefetture. Questi poveri profughi ancora per un mese almeno non dovranno mangiare!

Tutta la materia dell'assistenza, onorevoli colleghi, è disciplinata dalle disposizioni contenute nel decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 556, successiva legge modificata 12 marzo 1949, n. 51, che fissava l'ammontare dell'assistenza in viveri e denaro e portava la cifra del cosiddetto premio di primo stabilimento a lire 50 mila *pro capite* per i profughi assistiti nei centri di raccolta e a lire 30 mila per i profughi che erano assistiti fuori dai campi. E vi è, infine, la legge del 16 luglio 1949, n. 665, integrativa della proposta di legge da me presentata fin dall'aprile 1949.

Secondo me questa disparità del premio di primo stabilimento è una cosa ingiusta, perché tutti hanno diritto allo stesso trattamento. Aggiungo, anzi, che chi ha una conoscenza anche sommaria del problema dei profughi sa che i profughi che sono assistiti nei centri di raccolta non solo non hanno mai pagato un soldo di affitto, ma hanno ricevuto oltre a ciò qualche altra agevolazione. Nel campo v'è una sia pur limitata assistenza sanitaria. Anche se essa è allo stato rudimentale, anche se è fatta con un numero di medici insufficiente, vi è sempre un'assistenza medica e farmaceutica. Nei campi vi sono altre agevolazioni di cui non possono naturalmente usufruire coloro che sono assistiti fuori dai campi. Ora ad essi, al momento della liquidazione, si è deciso di dare 50 mila lire mentre a quelli che sono fuori dai campi 30 mila lire. Mi auguro che sia sanata in avvenire detta sperequazione.

Un gran numero di coloro che furono costretti a presentare la domanda di liquidazione attende ancora, dal mese di maggio, per la ragione che ho detto, cioè per la mancanza di fondi, di poter riscuotere il premio di primo stabilimento.

Onorevole sottosegretario, quando ho detto è verità, perché la legge n. 51 stabiliva che con la data del 31 maggio di quest'anno, veniva a cessare ogni forma di assistenza. Al 31 maggio il profugo si è venuto a trovare nella seguente situazione: col 1° giugno non avrebbe avuto più alcuna forma di assistenza e d'altra parte veniva a rinunciare, se non presentava entro il 31 maggio la domanda di liquidazione, alle 50 mila o alle 30 mila lire *pro capite* che potevano essergli concesse.

Nel concetto della legge, il premio di primo stabilimento dovrebbe significare l'aiuto che il Governo dà a quei profughi che sono stati abbastanza fortunati da poter trovare una qualsiasi occupazione e quindi la possibilità di un inserimento nella vita economica del paese. Ad un determinato momento, cioè, ad alcuni profughi si può essere offerta la possibilità di sistemarsi ed il Governo viene incontro a colui che rinuncia all'assistenza con il premio di primo stabilimento. Quindi un atto volontario determinato da certe circostanze; ma quando il profugo è messo nella situazione che col 1° giugno viene a perdere ogni forma di assistenza, naturalmente ragiona così: perché devo rinunciare a quella sommetta anche se essa è esigua tanto da bastarmi solo per uno o due mesi? Meglio prenderla.

È vero che fu poi prorogata la data del 31 maggio, ma, e qui possono con me testimoniare altri colleghi, i telegrammi di proroga della presentazione della domanda giunsero nelle prefetture con alcuni giorni di ritardo e cioè, dopo la data del 31 maggio.

Questa è la situazione; ed ecco perché decine di migliaia di profughi si affrettarono a presentare entro il 31 maggio domanda di liquidazione, e si trovano ora in una situazione veramente tragica, non avendo ricevuto quei pochi soldi.

E vi è un'altra situazione, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario. A coloro che hanno chiesto la liquidazione, nel momento in cui essi hanno la fortuna di riscuoterla, viene rilasciato un certificato con il quale si attesta la loro qualità di profughi. In numerosi comuni della Sicilia orientale, per esempio, vi sono parecchie migliaia di profughi. È evidente che quando una famiglia di profughi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

decide di partire, essa è incoraggiata. Una volta ottenuta la liquidazione, i profughi, muniti di quel documento, hanno la convinzione di avere il diritto (così è stato loro assicurato) di scegliere la residenza che loro aggrada. Affrontano delle spese, e arrivano a Milano, a Torino, a Roma e a Firenze. I comuni allora dicono: « Residenza? Ma nemmeno per sogno! ». Ed i profughi rispondono: « Ma noi abbiamo questi certificati ». E i comuni: « Non ci riguarda ». Ed ecco che i profughi sono costretti a lasciare le famiglie, e vengono a Roma per chiarire questo mistero.

La situazione che io denuncio è tragica e dolorosa: perché si tratta di gente giunta alla disperazione: occorre, dunque, sanarla. Esiste una circolare dell'ufficio di statistica che, con una interpretazione un po' umana, può essere applicata ai profughi. I prefetti dovrebbero fare opera di convincimento presso l'ufficio anagrafe dei comuni per sanare la incresciosa situazione.

Quanto ho detto si riferisce ai profughi assistiti: ma perché il quadro della situazione sia esatto e chiaro per tutti i colleghi dobbiamo esaminare il problema in generale. Quanti sono i profughi d'Africa, cioè quei nostri connazionali che per gli eventi bellici sono stati costretti a ritornare in Italia? Da calcoli che per anni ho diligentemente e con passione eseguiti, mi risulta che sono oltre 200 mila. Circa 92 mila sono ritornati dalla Libia; 44 mila dall'Eritrea...

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono 206.000.

LUPIS. Avevo appunto detto che erano oltre 200.000.

Ve ne sono 12.000 ritornati dalla Somalia, e 44.000 dall'Eritrea. Di essi, il maggior numero, e cioè circa 45.000 (e questo è interessante per vedere come indirizzare l'opera di assistenza e soprattutto una politica di definitiva sistemazione) svolgevano in colonia attività agricola.

Segue il gruppo dei lavoratori dell'industria e degli artigiani: circa 27.000; quindi vi sono gli addetti al commercio, circa 8.000; gli addetti ai trasporti, circa 5.000; al credito e alle assicurazioni, 800. I dipendenti dalle pubbliche amministrazioni assommano a 14.000 e i dipendenti dalle amministrazioni private a circa 4.000. Quasi la metà dei profughi, centomila circa, risultano dediti all'economia domestica.

Un fattore psicologico, alimentato dal Governo, ha contribuito enormemente a procrastinare la loro sistemazione.

Il 25 gennaio del 1943 le truppe britanniche del maresciallo Montgomery, lo stesso che ora è generalissimo delle forze militari delle nazioni dell'Europa occidentale aderenti al patto atlantico, raggiungevano il confine occidentale della Libia; si chiudeva così il dramma militare e si apriva il dramma politico delle nostre colonie, tuttora non conclusosi, ma prossimo ad essere concluso.

Già nel corso delle campagne d'Africa si era manifestato l'esodo della popolazione nazionale alla volta della madrepatria. Per vero, nell'Africa orientale tutti indistintamente, civili o militari, erano rimasti bloccati. Una volta occupato l'intero territorio, gli inglesi consentirono, tramite la croce rossa, di fare rimpatriare donne, bambini ed infermi. Da buoni inglesi, non immemori dei campi apprestati agli inizi del secolo per la popolazione boera, gli occupanti misero entro il filo di ferro gente che nulla aveva a che fare con la guerra e la tennero a lungo in condizioni molto disagiate ed in clima torrido; la riportarono infine sulle coste e quivi navi italiane presero il triste carico e fecero rotta verso l'Italia. Le alterne vicende della guerra in Cirenaica avevano ritmizzato, se così può dirsi, il flusso e riflusso della popolazione civile. Nel novembre del 1942, però, tutti, volenti o nolenti furono costretti a venir via. Grosso errore, di cui ora stiamo scontando le conseguenze, che ancora oggi è difficile sapere se sia da attribuire a Mussolini o alle autorità militari.

I profughi dalla Tripolitania furono meno numerosi, perché la maggior parte della popolazione civile rimase sul posto, a personale difesa dei propri beni.

Si costituì, in questa maniera, onorevoli colleghi, la massa dei profughi d'Africa.

Ho detto prima che un fattore psicologico ha procrastinato la loro sistemazione. Vennero in patria quando ancora la parola d'ordine era « ritorneremo »; e con questa speranza, cominciarono ad aspettare. Venne il 25 luglio, venne l'8 settembre, venne la cobelligeranza e venne, infine, la fine della guerra. I profughi attendevano con fiducia di ritornare alle loro case. Nessun dubbio che le colonie prefasciste ci sarebbero state restituite. Questa era la convinzione certa, assoluta, delle sfere ufficiali, che trascurarono di porre, subito dopo la guerra, ed in attesa che l'O. N. U. avesse deciso sulla sorte delle nostre colonie, il problema del ritorno dei nostri coloni in Africa. Unico tentativo, che io sappia, in questo senso fu fatto a suo tempo dall'onorevole Nenni nei pochi mesi che fu a palazzo Chigi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Si creò allora, quella fiduciosa aspettativa, che nei più umili, nei più increduli è durata fino a qualche mese fa.

Ed un episodio desidero anche ricordare. Nel 1946 si giunse al punto di far convocare i profughi sparsi in tutta Italia dai vari prefetti e di inviarli su due piedi in Sicilia per imbarcarsi alla volta dell'Africa. Questi poveri profughi per la seconda volta furono costretti ad abbandonare le poche masserizie che erano riusciti a comperare e si precipitarono verso la Sicilia orientale, per non giungere in ritardo ai piroscafi che li dovevano riportare in Africa. Il fatto è autentico, seppure non si sappia ancora oggi a chi imputarlo.

La vita di questi profughi è trascorsa per tanti anni triste, monotona, uniforme, col corpo in Italia e con la certezza indiscutibile del ritorno in Africa. In un congresso di profughi a Siracusa due anni fa — cito il fatto per illustrare il clima che si era creato attorno a questa povera gente — un collega della maggioranza, ingegnere, architetto e musicista, di cui non faccio il nome perché non lo vedo presente in quest'aula, arrivò al punto di promettere ai profughi di musicare un nuovo inno che li doveva accompagnare fino alle navi all'imbarco. Oggi nessun uomo politico parla più di ritorno ed anzi c'è di peggio: il sottosegretario Brusasca, in una recente riunione della Commissione degli affari esteri, ha dichiarato apertamente che nessuno, in modo assoluto, potrà tornare in Africa. Non solo, ma ha aggiunto che a seguito della situazione colà creatasi — ricordo che *L'Avanti!*, in una serie di articoli documentati, ha illustrato l'opera di spoliazione e di distruzione di ogni attività economica praticata dalle autorità inglesi — c'è da attendersi (sono parole dell'onorevole Brusasca) un nuovo più grosso flusso di rimpatri. Un bel successo della nostra politica, non c'è che dire!

Ha il Governo l'obbligo di aiutare questi profughi? La risposta, secondo me, non può che essere affermativa.

Il 16 luglio fu nominato dalla Commissione per gli affari interni un comitato di cinque deputati con l'incarico di studiare il problema dei profughi e di proporre le misure adatte. Sono passati tre mesi — chiedo scusa all'onorevole Carignani, presidente del comitato, che non vedo presente — ed il comitato ha tenuto solo due riunioni, ma mi auguro, anzi sono certo, che guadagneremo il tempo perduto e prima della fine dell'anno saremo in condizioni di presentare le proposte. Ma di qualche altra cosa, che credo debba

assolutamente esser fatta, desidero occuparmi, onorevole sottosegretario, prima di concludere il mio intervento. Poiché i profughi sono stati assenti per molti anni dalla madrepatria (molti sono nati in Africa, sono cittadini africani), il loro inserimento nella vita nazionale riesce quanto mai difficile, perché privi delle comuni reti di amicizie e di conoscenze, essi si trovano soli e sbandati. Quasi tutti mancano di una propria abitazione. Occorre provvedere alla costruzione di case per i profughi. Molto si è fatto in questo senso per i profughi giuliani: sono nati già parecchi villaggi a Roma, a Milano e in altre località. Lo stesso è doveroso fare, onorevole Ambrosini, anche per i profughi di Africa.

Ma vi è un'altra cosa che può essere fatta subito: i profughi privi del libretto di lavoro e di quello dell'assicurazione sono anche nella impossibilità di essere iscritti tra i disoccupati e di conseguenza non possono riscuotere nessun sussidio. Si provveda, onorevole sottosegretario, trattando il problema con l'Istituto nazionale della previdenza sociale, a fornire i profughi del libretto necessario. Si provveda anche, seriamente e non a parole come è stato fatto fino ad oggi, ad assicurare ai profughi una certa percentuale nell'emigrazione, perché è vero che sui giornali è stato detto parecchie volte che i profughi hanno diritto ad una certa preferenza, ma nessun ufficio provinciale del lavoro, (cui sono demandate le operazioni di reclutamento) ha ricevuto mai disposizioni in merito. Nulla è venuto dall'alto a consacrare questa aspirazione.

È di recente la notizia che a seguito dello sblocco dei beni italiani in Brasile, sarà colà istituito un ente di colonizzazione sotto totale controllo italiano avente per fine la ripresa dell'emigrazione agricola italiana alla volta di quello Stato. Il capitale di cento milioni di *cruzeiros* (pari a 5 milioni di dollari e quindi a circa 35 miliardi di lire) sarà versato in parti eguali, dall'I. C. L. E. (Istituto credito lavoro estero) e dal Tesoro italiano sui beni sequestrati.

Evidentemente il dissequestro dei beni è avvenuto sotto condizione di successivo reinvestimento nel territorio brasiliano. Comunque, se pur questa deve essere la condizione, il Governo dovrebbe preoccuparsi di favorire, e di sistemare in quell'impresa il maggior numero possibile di coloni profughi d'Africa; e così facendo, onorevole sottosegretario, si impiegherebbero le doti di lavoro e la indiscutibile esperienza di essi nella pratica di colonizzazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Ma forse il problema ancora più importante, sul quale richiamo l'attenzione del sottosegretario, è l'inserimento dei profughi nell'assistenza dell'I. R. O.. Io ebbi ad occuparmi di questo famoso problema in una seduta della Camera del 15 febbraio scorso, quando venne in discussione il progetto di legge per la nostra adesione all'I. R. O.. Il relatore del progetto di legge era proprio l'onorevole Montini, e possiamo riprendere la discussione che abbiamo interrotta nel febbraio scorso, e nella quale io mi opposi al progetto. Al solito, eravamo pochi — decisamente questi problemi non interessano la maggioranza dei colleghi — ed io mi opposi all'adesione dell'Italia all'I. R. O., non perché non riconoscessi l'utilità e gli scopi altamente umanitari che l'I. R. O. persegue, ma perché sostenevo che la nostra adesione doveva essere negoziata. Si doveva ottenere, per lo meno, che una certa percentuale di profughi di Africa potesse usufruire di questa assistenza. Il sottosegretario Brusasca, a conclusione della discussione, ebbe a dire testualmente: « Aggiungo soltanto che la nostra entrata nell'I. R. O. potrà avere qualche riflesso utile per noi, anche per causa dell'assistenza ai nostri profughi, non solo della Venezia Giulia, ma anche dell'Africa ». Io le chiedo, onorevole sottosegretario, quali risultati abbiano date queste speranze, perché, vedete, l'inclusione anche di una percentuale di profughi di Africa nell'assistenza dell'I. R. O. è di grande importanza.

Io vorrei brevemente informare i colleghi sull'organismo denominato Organizzazione rifugiati internazionali.

Dopo la guerra, le autorità militari alleate si trovarono di fronte ad un problema tragico e angoscioso, cioè la presenza di circa un milione di profughi che per ragioni di sicurezza furono costrette a chiudere nei campi di concentramento. La quasi totalità di detti profughi non era in condizioni di poter ritornare al proprio paese di origine, o perché si trattava di territori annessi, in seguito al trattato di pace, ad altri Stati, o forse, nella grande maggioranza, per ragioni politiche. L'I. R. O., che assisteva i profughi, ad un certo momento si è trovato di fronte alla necessità di risolvere questo problema, perché non poteva continuare sino all'infinito ad assistere i profughi nei campi di concentramento. Ed allora nominò una commissione di studio, non di quelle che non concludono mai, ma di quelle che concludono subito. Questa commissione si mise in giro per le repubbliche del sud, del centro e del

nord America, e fece un discorso molto semplice, che fu accolto immediatamente, e cioè disse che bisognava trasferire, entro il 30 giugno 1950, 600 mila profughi dall'Europa all'America. Ed allora gli Stati Uniti d'America incominciarono a dare il buon esempio, e il presidente Truman firmò una legge in base alla quale, entro il 30 giugno 1950, 205 mila profughi avrebbero potuto essere ammessi in quella Repubblica. Quanto a noi, la famosa quota di 5802 è stata ridotta, per ironia, di 3 unità in seguito all'annessione delle isole del Dodecaneso alla Grecia ed ora risulta di 5799 unità. Ed anche su questo argomento avrei molte cose da dire, onorevole Brusasca, ma non sono pertinenti al bilancio del Ministero dell'Africa. Ciò che conta è che troppo poco si è fatto, perché noi non siamo ancora riusciti, dopo tanti sforzi, a poter usufruire di quelle quote non utilizzate durante gli anni di guerra e che avrebbe consentito a 36 mila italiani di andare negli Stati Uniti a raggiungere un qualsiasi loro congiunto.

La legge presentata per la prima volta al Congresso degli Stati Uniti, dietro mio suggerimento, nel giugno del 1947 da un deputato del partito repubblicano fu respinta dalla commissione; adesso la legge è stata ripresentata ancora una volta da un repubblicano (mentre nessuno della maggioranza del partito democratico presentò una legge al riguardo), e se ne attende la discussione da parte della commissione competente.

Dicevo, dunque, che la commissione dell'I. R. O. fece un giro nelle Americhe e si precisò che gli Stati Uniti acconsentivano all'ingresso nel proprio territorio di 207.000 mila profughi, che 200.000 entrassero in Australia, 100.000 nel Canada ed il rimanente fino a 600.000 in Argentina, in Brasile, nel Venezuela, ecc.

So perfettamente che lo statuto dell'I. R. O. accorda l'assistenza soltanto a quei profughi che non possono ritornare nel loro paese di origine e che quindi ne sono esclusi quelli dell'Africa. Ma sono altrettanto convinto che attraverso una più ampia e benevola interpretazione delle norme statutarie, almeno un certo numero di profughi potrebbe essere incluso nell'assistenza I. R. O.. Ai colleghi della maggioranza, i quali votavano con tanta facilità la proposta di legge relativa, io dissi sin da allora: verrà un giorno in cui vi chiederò di votare con la stessa generosità i fondi necessari per l'assistenza ai profughi d'Africa. Se si vuol parlare in termini non restrittivi di assistenza, dobbiamo aiutare concretamente i profughi d'Africa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Il sottosegretario onorevole Brusasca, a conclusione del dibattito dello scorso ottobre, espresse delle opinioni al riguardo.

Ma al di sopra delle parole affermo che bisogna ottenere anzitutto i fondi perché si possano realizzare i provvedimenti relativi ai profughi, e viene sempre sollevata l'obiezione che la Commissione di finanze e tesoro difficilmente acconsentirà alla spesa occorrente.

Io ripeto ormai da parecchi mesi — tutte le volte che ho occasione di parlare sui profughi di Africa — che di miliardi da destinarsi allo scopo ve ne sono parecchi e precisamente ottanta.

Mi riferisco, più particolarmente, ad una riunione che ebbe luogo il 12 febbraio scorso al Ministero dell'Africa italiana allorquando arrivò la notizia che sicuramente ci sarebbe stato affidato il mandato fiduciario su tutte le colonie prefasciste, fatta eccezione per la Cirenaica. Alla riunione intervennero i ministri Sforza, Pella, Scelba, Pacciardi, il sottosegretario Brusasca, il generale Trezzani, capo di stato maggiore generale della difesa, il generale Galli della polizia ed il ragioniere generale dello Stato.

Durante quella riunione, senza difficoltà alcuna, furono trovati 80 miliardi per il primo anno di amministrazione africana. Staremo a vedere, dicevo, quanti di questi 80 miliardi, che allora indubbiamente c'erano, andranno ai profughi e come il Governo responsabile — nel termine stretto della parola — intenderà risolvere il loro problema.

Ma, e concludo, anche l'onorevole sottosegretario Brusasca, nella discussione dell'anno scorso, aveva trovato, nei riguardi del problema dei profughi d'Africa, delle espressioni che toccavano il cuore. Egli diceva: « Il problema dei profughi, onorevoli colleghi, è uno dei problemi più gravi che abbia l'Italia. Parlando al Senato l'ho detto e lo riaffermo qui, nella speranza di poter provocare i provvedimenti che si ritengono necessari ».

E ricordava anche una sua visita al campo di Catania, dove — diceva — i profughi sono ricoverati da sette anni in una caserma: « Sono lavoratori che avevano in Africa la casa, il terreno, l'occupazione e che sono ora affastellati in cameroni divisi solo da tende, abbruttiti dall'inerzia, travagliati dalla vita promiscua con tutte le conseguenze che si possono immaginare: uno di essi parlò a nome dei suoi compagni e pronunciò le seguenti parole che non dimenticherò mai più: « Eccellenza, le presento dei rifiuti ! Noi non

siamo più che dei rifiuti, di là dal bene e dal male ».

E concludeva l'onorevole Brusasca: « Io affermo che, se l'Italia non saprà compiere al più presto i sacrifici necessari per far cessare questa vergogna, noi potremo far sorgere negli stranieri dei dubbi sulla nostra sensibilità sociale e sul nostro senso di responsabilità ».

È trascorso, onorevoli colleghi, esattamente un anno da quando queste parole gravi, tragiche, angosciose e — voglio aggiungere — anche sincere venivano pronunciate, ma nulla è stato fatto per far cessare questa vergogna; ed è perciò che noi, onorevoli colleghi, noi di questa parte, voteremo contro il bilancio del Ministero dell'Africa italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Fausto. Ne ha facoltà.

DI FAUSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché l'Africa Italiana, o, meglio, l'Africa del lavoro italiano, non è più, io mi limiterò ad una brevissima, concisa dichiarazione. Penso con accorata amarezza agli italiani profughi e a quelli delle terre d'oltremare, i quali ignorano ancora la loro sorte.

Di essi veramente si può dire che abbiano perduto due volte la patria: e quella di origine e quella di adozione. Non ulteriori illusioni, onorevoli colleghi, per essi. L'Africa italiana, come entità politica ed economica, non è più. Essa è e sarà nel cuore di coloro che la crearono con il sacrificio, con l'intelletto e con il braccio, per farne dono di solidarietà civile ed umana a quel mondo occidentale che ha dimostrato così esaurientemente di non sentire il vincolo sacro di una grande, antica civiltà comune.

Tutto questo non potrà non risolversi, in definitiva, se non in tradimento di questa civiltà, che non ha senso ove sia assente l'Italia, l'Italia del sacrificio (di caduti, di mutilati, di vedove, di orfani, di profughi); l'Italia del lavoro (dei pionieri, dei colonizzatori, dei tecnici, dei missionari, degli operai); l'Italia del genio che ha portato i confini ideali della patria oltre i continenti ed oltre gli oceani, lasciando ovunque il segno della sua civiltà.

Il suo destino, che è nelle mani della provvidenza, non è fermato alla data del trattato iniquo.

Non il nostro errare (così frequente e così grave), non la colpa e la frode altrui, cancelleranno la testimonianza del genio e del sangue da noi data sempre e dovunque alla causa suprema della civiltà umana !

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Sottopongo all'esame della Presidenza e della Camera la proposta che, alla chiusura di questa discussione generale, l'assemblea sospenda, anche per breve momento, la seduta in segno di cordoglio per la spogliazione subita malgrado i solenni e ripetuti affidamenti. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, avrei rinunciato a questo intervento, se non fossi stato quasi chiamato in causa dal collega onorevole Lupis.

Nel momento cruciale che attraversa il nostro paese noi non possiamo che affermare le nostre legittime esigenze riguardo agli antichi territori di Africa e riguardo all'espansione del lavoro italiano in tutti i territori africani che non hanno ancora conquistato l'indipendenza. E noi non possiamo che rinnovare il nostro voto, moderato ma deciso, affinché le esigenze dell'Italia siano tenute nella dovuta considerazione.

Per quanto si riferisce agli argomenti specifici che si attengono al bilancio, varie volte se n'è parlato in Commissione, e ci siamo trovati sempre d'accordo, rappresentanti di tutti i settori.

L'onorevole Lupis stamane si è occupato in modo specifico dei problemi più assillanti ed urgenti. Dirò anch'io qualche parola in proposito, anzitutto per quanto concerne il personale.

Come già dissi l'anno scorso, si tratta di funzionari ed impiegati ai quali va la riconoscenza del paese, anche perché quando lo scoramento aveva assalito tutti questi uomini che avevano dedicato tutta la loro intelligenza, il loro lavoro, il loro sacrificio al benessere delle terre italiane d'Africa, conservarono fede nel successo del lavoro italiano, perché qui si tratta appunto di successo del lavoro italiano.

Indubbiamente questo personale va ridotto e quello esuberante adeguatamente sistemato negli altri ministeri. Ritengo, però, che sia sommamente prudente riservare una aliquota non solo per le funzioni che speriamo (e rinnoviamo il voto!) che l'Italia potrà assolvere come amministratrice fiduciaria, ma anche per quelle più ampie funzioni che indubbiamente, se le potenze occidentali vorranno essere comprensive verso di noi, devono essere affidate al lavoro italiano in tutta l'Africa in virtù delle convenzioni

che sarà necessario stipulare con gli Stati africani indipendenti e, più ancora, coi Governi che hanno a qualsiasi titolo la sovranità o l'amministrazione sui territori non indipendenti dell'Africa; dico per quelle convenzioni che dovranno stipularsi, perché al lavoro italiano, secondo le norme dello statuto delle Nazioni Unite e secondo il disposto preciso della convenzione di Parigi relativa alla cooperazione economica europea, sono assicurati sbocchi in tutta l'Africa.

Ora, indubbiamente, non potranno esservi funzionari con capacità più adatta, per svolgere questo complesso e delicato compito, che quelli attuali del Ministero dell'Africa italiana.

CALOSSO. Ma sono capaci, in complesso?

AMBROSINI. Sono capaci, onorevole Calosso. Io sostengo, ed ella stessa l'avrà osservato: l'italiano, anche operaio non qualificato, ovunque ha saputo adattarsi e avere risorse veramente impensate. Questi funzionari dell'Africa italiana — devo dirlo — negli antichi territori italiani di Africa hanno sempre saputo ambientarsi e hanno manifestato grandi capacità nel cattivarsi la fiducia degli indigeni. Aggiungerò che in questi anni penosi essi hanno aggiornato la loro cultura e affinato le loro capacità adattandole alla nuova sistematica dell'amministrazione dei territori non indipendenti ed hanno tale forza di volontà, tale umanità, tale capacità di sacrificio che indubbiamente — io credo — sono capacissimi di assolvere le funzioni disperate, complesse e delicate alle quali ho accennato.

Ma veda, onorevole Calosso, come i nostri funzionari, i nostri tecnici, i nostri scienziati hanno saputo e sanno adattarsi: l'onorevole Lupis ha parlato varie volte in Commissione e in questa Assemblea di quell'Istituto agronomico di Firenze il quale fu creato per lo studio dell'agricoltura tropicale. Ebbene, senza che ancora sia intervenuta quella legge di trasformazione alla quale accennava l'onorevole Lupis, e che tutti noi invociamo, questo istituto ha già saputo adattarsi (l'onorevole sottosegretario potrà dare alla Camera le informazioni opportune) alla nuova situazione studiando le possibilità di assorbimento del lavoro italiano in altri territori che con quelli d'Africa hanno delle analogie, e occupandosi della formulazione di piani per il collocamento dell'emigrazione italiana in vari paesi del Sud-America.

Quali prove maggiori noi possiamo avere della capacità e, direi, della rapidità di adattamento dei funzionari e di tutti gli italiani

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

nelle gravi contingenze attuali, quando, oltre alla volontà, sono necessarie l'intelligenza e la forza di sacrificio?

Quindi, io credo proprio con serena coscienza che la Camera e il paese possano ancora contare sull'opera dei funzionari del Ministero dell'Africa.

Altro argomento scottante è quello che si riferisce ai danni di guerra subiti dai nostri connazionali in Africa. L'onorevole Lupis ne ha parlato con accenti toccanti e non è necessario aggiungere altre considerazioni. Si tratta di cittadini che hanno tutto perduto e ai quali quindi la patria deve mostrare la sua solidarietà e la sua riconoscenza: bisogna assolvere a questo compito con l'urgenza richiesta dalle necessità. Indubbiamente — ed è stato rilevato — si tratta di tal numero di domande da sgomentare quasi; ma, onorevoli colleghi, in un altro campo, purtroppo molto più esteso, quello delle pensioni di guerra, la Camera a suo tempo affrontò il problema del potenziamento degli uffici chiamati a smaltire le centinaia di migliaia di domande che si riferiscono a poveri vecchi, a povere madri, a vedove e figli che hanno bisogno assolutamente urgente della pensione. Ora, lo stesso noi dobbiamo dire per quanto riguarda i danni di guerra. Il Governo ed il Parlamento si mettano nello stato d'animo e nella volontà di integrare le somme attualmente stanziati in bilancio perché con precedenza — credo non sia esagerato dire che ciò è necessario — si provveda a liquidare questa partita che è troppo penosa per il cuore di tutti gli italiani.

Un'ultima parola occorre dire per quanto riguarda gli assistiti. Purtroppo è così nella vita: chi non vede la miseria non può averne un'idea. Questa è la realtà: per quanto cuore grande si possa avere, mai si arriva ad avere la cognizione e, direi, egregi colleghi, la sensazione, della gravità della situazione.

Io non vorrei ricorrere alla frase che fu pronunciata durante la visita ad un campo di raccolta, che per la verità mi è sembrata troppo forte, che i profughi sono talvolta dei relitti umani! No, per fortuna ancora v'è tale capacità di ripresa nella salda fibra di questo nostro popolo che — io ne ho visti tanti — posso ancora dire che pure nella miseria grave e nella disillusione, nel dolore nel quale sono piombati, i profughi ancora sentono di avere capacità di uomini e quindi di potere resistere virilmente all'avversa fortuna, e vogliono riconquistare il loro diritto alla vita.

È doloroso assai, egregio onorevole Di Fausto, che questi lavoratori, che avevano

trasformato il deserto in giardini, non possano forse ritornare nelle terre che avevano bonificato. È colpa di coloro che dicono e parlano in nome di una solidarietà europea e più ancora in nome di una solidarietà umana, giacché il sentimento umano supera quello delle stesse nazioni o gruppo di nazioni.

Comunque, onorevoli colleghi, io credo di poter concludere dicendo che il Parlamento ed il paese hanno un obbligo preciso di fronte a questi lavoratori (i grandi capitalisti se andavano in Africa era soltanto per investire i loro capitali ed avevano sempre tanto che tornando in patria potevano campare la loro vita): qui si tratta di più di 200 mila lavoratori i quali in Africa lavoravano, i quali ancora vogliono lavorare. Come fare? È il problema generale di tutta la nostra disoccupazione. Questa cifra così alta non è nemmeno compresa in quella dei disoccupati, ma noi possiamo considerarli e dobbiamo considerarli potenzialmente disoccupati, specialmente dato che si tratta di persone che hanno capacità di lavoro ed hanno dimostrato questa capacità nelle terre dell'Africa.

Ebbene, vi sono due vie: una, l'intensificazione delle possibilità di lavoro all'interno. Bisogna che a queste categorie di cittadini, che sono più bisognose e alle quali va maggiormente la gratitudine della patria, sia data la precedenza.

L'onorevole Lupis ha ragione: bisogna che le provvidenze che sono state emanate per i nostri fratelli giuliani siano estese anche ai profughi dell'Africa. Bisogna che per loro si costruiscano villaggi perché effettivamente si tratta spesso di persone e di famiglie che da tre generazioni si trovano in Africa e quindi nella madrepatria non hanno più trovato i loro primitivi nuclei familiari; si tratta di famiglie che si mantengono unite e che aspirano, obbedendo a questo bisogno specialmente italiano della saldezza della famiglia, e rimanere unite insieme con le famiglie vicino alle quali lavoravano nei territori dell'Africa. Quindi è, più che opportuno, umano e necessario, che nei territori di bonifica e nelle nuove imprese che al lavoro italiano si dischiuderanno in patria, a queste famiglie di profughi dell'Africa si dia la precedenza.

E la precedenza si dia per quanto riguarda l'emigrazione. Indubbiamente noi abbiamo aderito all'I. R. O., non solo per compiere un gesto di solidarietà internazionale, che peraltro l'Italia disinteressatamente è sempre pronta a fare, ma vi abbiamo aderito anche, onorevole Lupis, al di sopra di ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

considerazione utilitaria, perché il funzionamento in Italia di questo organismo determina nel nostro paese un certo movimento che ci è utile anche dal punto di vista, direi, spirituale, perché queste masse che emigrano attraverso il continente europeo possano osservare — e continueranno ad osservare — la gentilezza e l'ospitalità italiane durante il periodo del loro soggiorno nel nostro paese e al momento dell'imbarco; e questo è un fattore che non può tradursi in nessuna cifra, ma che rappresenta una forza per l'Italia e che sicuramente è un dono che l'animo italiano sente disinteressatamente di fare al mondo. Se il mondo poi crederà di non prendere nota di questo disinteresse e di questa grandezza dell'animo italiano, la colpa sarà degli altri. Noi potremo sempre avere la coscienza tranquilla e affermare che l'Italia sa assolvere ad una missione di civiltà.

Quando si condussero le trattative si disse chiaramente che dopo il compimento della missione dell'I. R. O., relativamente al collocamento di tutti i profughi dell'Europa, questa istituzione avrebbe potuto continuare a svolgere la sua attività a favore dei nostri profughi...

LUPIS. Se è condizionata a questo, non entrerebbe mai, perché i profughi aumentano sempre invece di diminuire.

AMBROSINI. Aumentano, ma non di molto. Io non vorrei portare la discussione su questo campo che accenderebbe forse la polemica.

Comunque, noi abbiamo l'interesse e il dovere di fare tutto quanto è possibile per trarre vantaggio dall'opera dell'I. R. O. Naturalmente, io sono ben contento che anche ella, onorevole Lupis, collabori in questa materia.

Due cose noi dobbiamo fare: ad una di esse ha già fatto cenno l'onorevole Lupis: attraverso una interpretazione benevola della lettera dello statuto dell'I. R. O. noi dobbiamo cercare di far comprendere fra gli assistiti i profughi d'Africa.

E ancora noi dobbiamo fare di tutto perché l'esperienza, che sicuramente è grande, di questa istituzione possa servirci. Non credo che i dirigenti di questa istituzione ci negheranno di mettere a nostra disposizione la loro esperienza. I dirigenti dell'I. R. O., onorevole Lupis, hanno studiato i vari paesi del mondo dove è possibile trovare sbocchi per il collocamento di persone che intendono lavorare.

Il mondo è grande: sicuramente gli uomini sono pazzi a voler fare o a pensare di fare la

guerra per trovare sbocchi, perché ve ne sono tanti. Ora, siccome il mondo è grande, è possibile non solo collocare le rimanenti 400.000 persone, ma collocarne molte di più.

Si pensa all'Australia. A questo riguardo, mi sono meravigliato nel sentire da qualche dirigente dell'I. R. O. che, mentre sarebbe stato desiderabile avviare i profughi in Australia, essi venivano mandati invece negli Stati Uniti o nel Canada soltanto perché il nolo marittimo costava un quarto di meno. Allora io dissi: vi sono dei problemi così importanti per l'avvenire stesso della civiltà, che proprio il costo del nolo non dovrebbe influire.

Io credo che noi dobbiamo discutere con tutta tranquillità il problema generale.

LUPIS. L'I. R. O. ha una flotta propria di 35 piroscafi.

AMBROSINI. Sì, ma ciò non esclude che l'I. R. O. si serva di navi non sue. Comunque, noi abbiamo il dovere di guardare alle possibilità che esistono per la soluzione del problema della disoccupazione. Ora, sicuramente, queste possibilità vi sono; quindi, dobbiamo fin d'ora cercare di usufruire dell'esperienza dei dirigenti dell'I. R. O. per vedere in quali parti del mondo è possibile trovare sbocchi per la nostra popolazione sovrabbondante. L'onorevole Lupis ha detto, generalizzando, che di tutti questi profughi nessuno potrà tornare in Africa.

LUPIS. Non ho detto questo.

AMBROSINI. Ha ripetuto quanto altri avrebbe detto. Ora, io a questo punto farei una distinzione. Anzitutto, per quanto si riferisce ai nostri antichi territori, non v'è una disposizione in proposito. Se può esserci incomprendione e magari malevolenza, noi dovremmo avere la pazienza e la tenacia...

LUPIS. Vi sono ragioni economiche.

AMBROSINI. ...di fare scomparire questa incomprendione e malevolenza, richiamandoci, dal punto di vista giuridico — perché il diritto deve pure servire a qualche cosa; e noi non abbiamo altre armi che le legittime esigenze ed il diritto — a quella convenzione che nel 1924 stipulammo con la Gran Bretagna riguardo al territorio dell'Oltre Giuba, che veniva unito all'antica nostra Somalia: l'articolo 7 di quella convenzione faceva espressamente salvi i diritti di tutti i coloni, di tutti gli imprenditori, di tutti coloro che avessero già esplicito *in loco* un'attività lavorativa.

Ebbene, siccome il diritto internazionale si basa su principi che possono in qualche momento essere offuscati o anche compressi,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

ma che poi tornano in vigore, è invocando questo principio che potremmo richiedere il ritorno dei più adatti dei nostri profughi da quelle terre.

E dovremmo richiedere l'impiego di questi nostri connazionali nelle altre terre d'Africa, che non sono costituite attualmente a regime indipendente. Giacché — l'ho detto e ripetuto — lo statuto delle Nazioni Unite in proposito detta delle norme che possono da noi essere invocate; in proposito norme più esplicite sono dettate dalla convenzione di Parigi per la cooperazione europea; in proposito esiste il quarto punto del programma del presidente Truman; ed in proposito il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite ultimamente a Ginevra ha cominciato a fissare dei programmi.

Indubbiamente questo problema va risolto e, se non lo si risolve, non sappiamo dove si andrà a finire. È questa una considerazione personale, ma, siccome così penso e sento, ho il dovere di dirlo. Siccome è necessario affrontare e risolvere questo problema, sia pure gradualmente, e siccome, in conseguenza, bisogna che sbocchi siano aperti al lavoro italiano, non solo nell'America meridionale, in Australia o in altri paesi, ma anzitutto nei paesi non indipendenti dell'Africa, in quest'opera noi potremo e dovremo richiedere che la precedenza sia data a questi nostri connazionali profughi, ai quali va la riconoscenza e la gratitudine della patria. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calosso. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Desidero dare anzitutto un chiarimento: quando, a proposito degli impiegati del Ministero dell'Africa italiana, ho interrotto l'onorevole Ambrosini chiedendo se questa classe è capace, non intendo certo riferirmi alla capacità in agricoltura ed in quei rami di attività di cui l'onorevole Ambrosini ha parlato. In ciò immagino che i nostri impiegati e dirigenti abbiano la capacità che ha tutto il nostro popolo, il quale ha fatto meraviglie e ha svolto un'ottima colonializzazione con il lavoro anziché con il capitale.

Ma io parlavo di una capacità politica, e l'ho messa in dubbio. Parlo della classe, non conosco tutti gli individui; ben inteso, qualcuno è ottimo; ma ho intravisto l'atmosfera dell'ambiente e ho letto riviste che fanno capo a questa classe e ai loro amici. Ho l'im-

pressione, che in complesso questa classe si possa dire politicamente non capace. I loro amici ed in genere i nazionalisti (e ho sostenuto anche alcune polemiche con loro sui giornali) mi sembra che siano in sostanza responsabili se noi abbiamo perduto le colonie. Non parlo dell'epoca fascista: mi riferisco soltanto agli anni dal 1945 in qua.

Noi siamo di fronte a dei ladri. Gli inglesi violano la Carta atlantica che vieta ad ogni popolo di impadronirsi di territori non suoi. L'Inghilterra ha voluto Tobruch e la Cirenaica, sia pure in modo ipocrita, che dal punto di vista evangelico è il modo peggiore. Essa ha messo le mani sulla Cirenaica. Gli inglesi non mancano di furberia: la loro classe coloniale, non grande di numero, è intelligente. Io ebbi occasione l'anno scorso di parlare a lungo a Londra col Ministro delle colonie Creech Jones, un vecchio socialista fabiano e uomo di buona volontà, di antica tendenza anticolonialista, che mi confermò la sua tendenza anticolonialista, il diritto degli individui di essere sempre più indipendenti. E la libertà data all'India e ai suoi 350 milioni d'abitanti prova che tra i laburisti c'è una sana tendenza in merito alle colonie.

Ho sentito, invece, centinaia di volte dagli impiegati del Ministero dell'Africa e dai loro amici un linguaggio estremamente dannoso all'Italia e alle sue colonie. Perché abbiamo perduto le colonie mentre riuscimmo sostanzialmente a salvare l'Italia dal Brennero a Pantelleria? Perché i nostri imperialisti erano a piede libero e intimidivano il governo impedendogli di prendere fin dal principio una decisa posizione per l'indipendenza delle colonie. Non so se l'avete notato: per un miracolo, prima del 1945, prima che avessimo una diplomazia, la democrazia italiana è riuscita a salvare l'Italia, che è in piedi dal Brennero a Pantelleria. L'Italia non è stata tagliata a pezzi come la Germania, l'Italia non ha perduto enormi zone di confine. È stato un miracolo della democrazia italiana, che non è stato opera della diplomazia, la quale del resto nel 1945 non esisteva. Questo miracolo venne operato con la resistenza ventennale, con le galere, con l'esilio, con la guerra di Spagna con la lotta partigiana. Ciò determinò nell'opinione pubblica alleata e mondiale un'atmosfera che rese impossibili le vendette degli alleati.

Gli inglesi volevano prendere la Sicilia e noi fin dal 1943 a Londra conducemmo una campagna contro questo. Non avevamo nessuna forza, eravamo molto scalcinati benché

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

ci pagassero in grosse sterline come Mazzini e Giglioli (stando alle affermazioni degli austriacanti del secolo scorso), noi scrivevamo sui giornali, tenevamo conferenze stampa, votavamo risoluzioni, agivamo in un campo ideale che ha la sua forza, benché non si tratti di diplomazia. Sta di fatto che gli inglesi un bel giorno, prima assai della fine della guerra, decisero di restituirci la Sicilia e anche Pantelleria. E lo comunicarono ufficialmente al nostro governo un paio di anni dopo. La salvezza d'Italia fu un miracolo della democrazia, cari amici. Avremmo fatto meglio — ci disse un collega di quella parte (*Indica l'estrema destra*) — a lottare fino alla nostra completa distruzione come la Germania. Avremmo fatto meglio cioè a farci tagliare la testa come nazione (non come fascisti singoli, beninteso). Ma noi riuscimmo ad evitare questo; la democrazia italiana è riuscita a salvare l'Italia: questo è il fatto.

Dopo che avemmo una diplomazia, dopo il 1945, avete notato che in fondo noi non ottenemmo più niente? Perché? La colpa di chi è? La colpa è del nazionalismo, di quelli che desiderano predare, conquistare... tutta l'Africa, la luna, il pianeta Marte...

Quale era la nostra unica posizione possibile, non avendo l'Italia nessuna carta in mano? I nostri diplomatici non avevano carte da giuocare, non potevano che sedersi a un tavolo verde di diplomatici e saper perdere bene, da gentiluomini. Difatti hanno perso bene... Se avessimo mandato in missione a Londra qualche valoroso operaio, incapace di bere il tè senza un rumore immenso e di seguire le regole dei gentiluomini, sarebbe stato meglio. Che cosa si poteva fare in pratica? Bisognava impostare il problema coloniale sul piano della giustizia assoluta. Era l'unica cosa che potevamo fare, che potevamo fare anche alzando la voce... Quando si invoca la pace e la giustizia si può anche alzare la voce, che di solito noi alziamo soltanto per l'imperialismo. Anche noi a Londra durante il fascismo alzavamo la voce, ed era un tantino esagerato quel che noi dicevamo, che 45 milioni e mezzo di italiani erano antifascisti. Esageravamo un pochino, ma parlavamo sinceramente per la giustizia verso tutti i popoli. Se dal 1945 non avessimo avuto i nazionalisti, che ci hanno fatto perdere tutto, noi potevamo impostare il problema coloniale in altro modo: le colonie sono di diritto degli indigeni e degli italiani che vi abitano e che vi hanno fatto la casa e piantato l'ulivo. Ecco la tesi che dovevamo sostenere intensamente.

In definitiva non ci saremmo appellati che a un diritto di natura, e quindi potevamo ben dire, anche dopo un disastro, che le colonie sono degli indigeni, e, con loro, dei lavoratori italiani che vi abitano. Noi dovevamo, dobbiamo sostenere la libertà assoluta. Dovete pensare che oggi i diplomatici non contano niente nel mondo! In tale atmosfera, se l'Italia avesse riaffermato sempre questi principi di giustizia, come noi affermammo la giustizia per tutti i popoli e l'abbiamo sostanzialmente ottenuta per la penisola, saremmo riusciti. Disgraziatamente, in questi ultimi anni, in America si pubblicavano, non so se per ispirazione degli agenti inglesi o del Negus, le frasi di alcuni nostri giornali nazionalisti sul diritto di preda dell'Italia sulle colonie, e ciò aveva importanza anche se derivava dall'ultimo giornale italiano. Secondo i nostri nazionalisti poveracci, l'Italia deve «predare». È questa l'idea di D'Annunzio nella prima terzina delle canzoni della gesta d'oltre mare che è il manuale dell'imperialismo italiano: «Tu sorridi alla terra che tu predi».

Più cretini di così si muore!

E l'onorevole Sforza si è lasciato intimidire un po' dai nazionalisti. Pochi giorni fa, in una sua intervista, lo ha quasi ammesso. Non osò, il nostro governo, non osò fin dal principio affermare che le colonie sono di diritto degli indigeni e dei lavoratori italiani residenti. Tre anni fa, quando gli inglesi resero libera l'India, ci fu un momento in cui questa impostazione poteva avere successo e si poteva ottenere che le colonie fossero in mano degli indigeni e dei lavoratori italiani, sempre lasciando Tobruch agli inglesi. Si poteva arrivare a un compromesso. Questa possibilità la perdemmo. Ho l'impressione che questa sia stata l'origine dell'aver perduto tutto.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montini, relatore.

MONTINI, Relatore. Onorevoli colleghi, in Commissione è stato chiesto di tenere separata la discussione dei due bilanci, del Ministero degli affari esteri e dell'Africa italiana, e ciò si è dimostrato vantaggioso, perché la discussione è stata più serena e più attinente al bilancio in esame. Ho cercato di essere piuttosto diffuso nella relazione scritta e quindi non farò qui che commentare un po' le linee della relazione stessa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Dico che la discussione è stata serena, non perché sia mancato l'elemento politico, che è affiorato negli ultimi accenni degli onorevoli Ambrosini e Calosso, ma perché il bilancio non si presta effettivamente ad una discussione diffusa o divergente in quanto esso ha una caratteristica assolutamente eccezionale, e si mantiene in una linea che non tocca affatto la funzione che un ministero potrebbe avere in una vita normale.

È stato osservato che le sue caratteristiche principali sono quelle di essere un bilancio di stralcio e di attesa. Difatti, questa è l'impostazione del bilancio stesso. Siamo di fronte ad un bilancio che nei confronti dello anno scorso presenta un forte miglioramento ed è quasi raddoppiato nella sua cifra totale, ma conserva essenzialmente questi caratteri.

Ho notato con piacere come nella discussione che si è svolta, e specialmente nell'intervento dettagliato dell'onorevole Lupis, si sia seguita quella traccia amministrativa che ho cercato di dare alla relazione raggruppando in quattro gruppi essenziali le spese che esauriscono tutti i capitoli del bilancio.

Bilancio di attesa. E qui tutta la parte politica sfugge, e lascio che sfugga, perché effettivamente riconosco che questo bilancio striminzito non è in grado di sostenere, per così dire, alcuna espressione di vita politica, in quanto le cifre contabili ci dicono qual è la somma necessaria per mantenerlo, e anche quanto sia importante mantenere questa fisionomia di attesa, ma non ci può occorrere per affermare una posizione nazionale, una posizione internazionale, una posizione di larghissima importanza morale ed umana per gli interessi che un tempo gravitavano intorno a questo Ministero e che, su ben altro piano, rappresentano ancora tanti interessi vitali per il nostro paese.

Dove si rivolge questa attesa? In sede di politica estera si potrà discutere. Qui basta constatare che essa si risolve nel mantenere e con una certa somma l'avviamento delle possibilità future di sviluppo di questo settore. Se noi consideriamo il complesso di esperienze, il complesso di attività, di conoscenze, di personale che questo Ministero raccoglie, vediamo che il distruggere o il lasciar perdere tutto questo complesso vorrebbe dire, con paragone commerciale o industriale, perdere un autentico avviamento delle possibilità future di sviluppo di questo settore amministrativo.

E mi rifaccio proprio alle ultime parole dell'onorevole Calosso relative al personale del Ministero dell'Africa italiana per dire una

parola sul primo gruppo di spese che ho cercato di indicare come punto caratteristico del bilancio. Le spese del personale per il Ministero dell'Africa italiana sono spese di attesa per una modestissima parte di personale effettivo: la grande parte del personale non è più in servizio presso il Ministero, che pure porta le spese nel proprio bilancio. Ma anche così ridotto si è detto: sarà capace questo personale? L'onorevole Calosso lo ha voluto mettere in dubbio e ha negato questa capacità. Vorrei dire all'onorevole Calosso, riportandomi ai dati aritmetici — del resto già rilevati dall'onorevole Lupis — che siamo di fronte ad un complesso di diecimila persone, che sono tuttora in carico al Ministero. Questa cifra è oggi perfettamente aggiornata, in quanto si sono controllati tutti gli effettivi, e si sono potute fare le necessarie relazioni, per mantenere presso il Ministero solo quelli adatti.

Ora, è possibile che su diecimila persone che nel passato si sono dedicate al lavoro per le Colonie, che hanno compreso e sopportato, specialmente in questi ultimi anni, tutto il calvario delle perdite, dei mutamenti, della mortificazione, relative al passato, non esistano almeno duemila persone capaci di avere uno spirito e una competenza così da poter affermare per questa posizione di attesa che esse hanno sufficiente garanzia?

Oggi solamente duemila rimangono infatti in questa funzione di attesa, in questo lavoro che può essere considerato, come dicevo, utile per mantenere il valore di avviamento. Questo è un personale che ha fatto già tutte le prove, che si è trovato di fronte alla mortificazione dell'infausto passato; non mortifichiamolo di più.

Il bilancio si riduce allora ad un minimo di stanziamento. Non mi dilungherò sull'esame delle cifre, ma è pur bene che, di fronte al deserto che abbiamo dinanzi, si ricordi che la spesa per il personale figura in bilancio per il 66,49 per cento, ma la spesa del personale realmente in funzione per gli organi centrali non è che del 0,40 per cento! Ed allora, su questo punto, mi pare che, in rapporto a quel 0,40 per cento, tutti gli italiani capiranno che cosa possa rappresentare ancora quell'atteggiamento verso le terre africane che merita le critiche dell'onorevole Calosso, e che noi siamo con lui per riprovare! E che valga la pena di stabilire almeno che questa selezione è in gran parte avvenuta. Altrimenti chi rappresenterebbe mai più la competenza, la conoscenza, l'esperienza di problemi coloniali, o meglio afri

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

cani che — ripeto, fuori dalla linea del passato — anche l'onorevole Calosso ha voluto richiamare?

Passiamo al secondo aspetto che è quello di stralcio. Ai fini dei quattro gruppi essenziali, nei quali ho raccolto le spese di questo bilancio, passiamo al gruppo che riguarda il risarcimento dei danni di guerra. Qui io condivido l'atteggiamento dell'opposizione che ringrazio per aver voluto essere questa volta cortese e comprensiva, nei riguardi delle necessità che insieme sentiamo, per aver posto la richiesta di uno stanziamento affinché, effettivamente, il risarcimento dei danni di guerra corrisponda alle reali necessità. Notiamo tuttavia con piacere che nello stato di previsione attuale c'è stato un notevole aumento, rispetto al decorso anno, perché la cifra messa a disposizione per questi danni di guerra è stata moltiplicata; notiamo in genere che l'aumento dello stato di previsione attuale, in confronto a quello passato, è alto, ma dobbiamo altresì notare una volta per tutte che le spese avutesi durante il passato esercizio, superano quelle stesse che oggi sono in bilancio. Quindi, la richiesta di uno stanziamento si presenta ovvia e postulerebbe un ulteriore aumento cospicuo.

Per quanto riguarda il risarcimento danni che è stato esaminato nelle sue varie voci, noi qui siamo tutti d'accordo. Vorremmo aggiungere che si è fatta una distinzione morale fra i danni di guerra subiti nel territorio italiano e quelli subiti invece dalla povera gente d'Africa, che tutto ha perduto.

Si è osservato che chi ha subito dei danni di guerra in Italia ha tuttavia potuto mettersi in qualche modo a posto e si è trovato in condizioni meno gravi di questa povera gente. Quindi, si vuol proporre un particolare criterio di priorità nel dare a questi danni un risarcimento più rapido e completo. Però, constatato come la situazione economica italiana ponga il problema di tutto il risarcimento dei danni di guerra nella sua totale gravità e, sentendo come questa situazione, non possa, per ragioni che superano il bilancio dello Stato, sopportare attualmente tutto il peso di questo risarcimento, vogliamo almeno rilevare che la proporzione fatta al risarcimento dei danni in questo bilancio è indubbiamente notevole.

Ben è vero che anche il versamento del famoso terzo acconto già deliberato non è che piccola cosa di fronte alla realtà. Ripeto, non sminuisco per nulla l'importanza del dovere di risarcire i danni di guerra per l'Africa italiana, ma, date le proporzioni che essi rive-

stono e date le possibilità di spesa, qualche cosa in meglio questo bilancio presenta.

Vengo, come dicevo, rapidissimamente, anche al terzo gruppo di spese, che è quello che riguarda l'assistenza. L'assistenza è suddivisa — è inutile che io mi ci soffermi analiticamente: chiunque legga il bilancio lo può constatare — in due branche: assistenza ai connazionali in Africa (e si tratta di un cospicuo numero di nostri connazionali che ancora risiedono colà: circa 60.000!) e assistenza a quelli che ora sono residenti in Italia.

La relazione, che ho cercato di aggiornare su questo punto con gli ultimi dati, dice che siamo andati sensibilmente migliorando. Al primo di ottobre di quest'anno infatti siamo soltanto a 40.815 in carico alla assistenza, contro i 100.000 e i 70.000 circa dei semestri passati. Non intendo anche qui sminuire il problema: se c'è qualcuno che soffre, questa sua sofferenza è per se stessa talmente grave, talmente impegnativa, che non è possibile accontentarci di cifre statistiche. Debbo tuttavia constatare che la situazione anche in questo settore, è migliorata, e si va verso un progressivo — sia pure lento — adeguamento di mezzi.

Noto inoltre che il totale delle spese poste quest'anno in bilancio per il titolo della assistenza supera di gran lunga quello dell'anno scorso. Non solo, ma ci si avvia verso una certa normalità, anche perché i bisogni possono in qualche modo venir normalizzati.

Ma qui dirò brevissimamente anch'io qualche cosa sull'I.R.O. perché in rapporto ai profughi dell'Africa l'onorevole Lupis ha richiamato il quesito, e l'onorevole Ambrosini, con calda e diffusa parola, ha insistito su questo punto.

Sì, siamo entrati a far parte dell'I.R.O., e la questione è aperta. Ma, a parte le considerazioni di altro carattere che ci impegnavano moralmente verso i profughi che sono affluiti alle nostre frontiere per motivi molteplici, non ultimo quello che le nostre sguarante frontiere hanno consentito l'ingresso di molti profughi europei (sempre l'Italia quasi nel gesto largo di accogliere qualunque sofferente), il problema dei profughi in Italia si presentava legato agli aiuti dell'I.R.O., succeduto all'U.N.R.R.A. Si trattava di trovare i mezzi almeno alimentari per i profughi. Ecco perché a noi conveniva di dare l'adesione all'I.R.O. e di far sì che gli assistiti dell'I.R.O. fossero nel numero maggiore possibile, sollevando l'Italia dal dovere di so-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

stentarli quando essa stessa era priva del pane.

Ma c'è un secondo punto, che riguarda i profughi d'Africa per cui noi riteniamo utile la entrata nell'I.R.O. Ed è che, una volta che un istituto internazionale era creato e diventava un *pool*, in un certo senso, di tutti i profughi europei, per avviare questi profughi in tutte le zone del mondo, questo organo fornito di mezzi cospicui, con 36 navi a sua disposizione, assumeva funzioni di organizzazione delle migrazioni; organizzazione destinata ad avere un potere assai influente su tutte le correnti migratorie del mondo. Perciò, fosse o non fosse possibile a noi richiedere l'assistenza dell'I.R.O. per i profughi giuliani o per quelli d'Africa, era comunque nostro interesse, a parte ogni considerazione morale, di non essere estranei a quella leva fondamentale e centrale da cui in qualche modo questo problema veniva influenzato.

Quindi anche sotto un profilo, che chiamerei indiretto, era per noi utile entrare nell'I.R.O. E qui sorge la possibilità di applicazione, anche per i profughi dell'Africa, delle facoltà dell'I.R.O. in quanto le correnti che vanno stabilendosi e che vanno creando possibilità di sbocchi, speriamo che abbiano finalmente ad assorbire i residui dei profughi europei e che si faccia luogo a qualche soluzione utile anche per i nostri.

Ripeto, che dal punto di vista giuridico, accennato dall'onorevole Ambrosini, per i profughi africani, non abbiamo diritto alla assistenza diretta, perché, purtroppo, lo statuto dell'I.R.O. non consente l'assistenza a quei profughi che sono rientrati nel proprio territorio nazionale; ma con l'estendersi delle funzioni di questo organo — poiché proprio in questi giorni si sta studiando il riordinamento dell'organizzazione dell'I.R.O. che pare possa essere, non dirò distolto dalle sue funzioni sostanziali, ma altrimenti regolato, sarà facile domandare che nella revisione dello statuto si tenga conto anche di quegli interessi che riguardano i nostri connazionali, e si possa così trarre anche un ulteriore profitto della nostra entrata nell'I.R.O.

Al totale dell'assistenza va aggiunto un altro stanziamento che si trova nel titolo di saldo di crediti verso terzi (che è il terzo gruppo del nostro prospetto contabile), che ci dà un notevole aumento rispetto al bilancio dell'anno scorso. Sicché, tenuto conto anche dei 200 milioni che sono esposti nei capitoli dei crediti verso terzi, veramente si può concludere che quest'anno il bilancio ha fatto un

notevole progresso, tenendo presente, ripeto, che non siamo arrivati neppure a porre nello stato di previsione tutti gli esborsi che saranno necessari durante l'esercizio.

Non faccio alcun accenno al gruppo delle spese di crediti verso terzi perché è evidente che essi sono stati assunti da governi coloniali passati ed è evidente, quindi, che vengono a nostro carico.

Siamo sempre nelle spese di stralcio o di liquidazione.

Finisco, invece, per toccare il gruppo delle spese per i servizi degli uffici e di studio tornando quindi all'aspetto dell'attesa. Anche qui, notando come l'esiguità delle spese previste sia assolutamente insufficiente al fabbisogno, tuttavia rilevo che nell'attuale stato di previsione sono entrate, per i capitoli 23 e 33, delle nuove spese che non erano previste nell'anno scorso.

E qui mi permetto di fare l'unica osservazione concreta, che io rivolgo al Governo, riallacciandomi a quanto gli onorevoli Ambrosini e Lupis hanno detto per quello che riguarda l'Istituto agronomico e l'Istituto italiano dell'Africa.

Si tratta di due istituti che meritano la più grande considerazione. Mi permetto avanzare una richiesta. Considerato che la esposizione per l'assistenza, quest'anno è notevolmente aumentata rispetto allo scorso anno, (pur tenendo conto delle insufficienze sostanziali) noto che il capitolo 45 è nuovo e reca spese destinate all'assistenza sotto un aspetto riservato. Abbiamo già avuto occasione di parlare in sede di Commissione di questo capitolo ed abbiamo avuto dal ministro le spiegazioni su queste spese. Tuttavia senza entrare nel merito mi permetto di fare istanza e chiedere lo storno di cinque milioni da questo capitolo, da destinare ai due enti che ho nominato, stabilendo quanto assegnare all'uno e quanto all'altro. E qui possiamo eventualmente proporre che dei 5 milioni si faccia parte uguale, oppure che si dia la parte maggiore all'Istituto italiano per l'Africa. Si opererebbe in tal modo una utile forma di assistenza indiretta a bisogni morali e culturali di primo ordine.

E così concludo rilevando che il bilancio, presentandosi sotto il suo aspetto di attesa e di stralcio, sotto un profilo assolutamente caratteristico e che quindi non dà luogo ad alte discussioni in tema politico od altro, presenta però di fronte al precedente un notevole miglioramento e lascia a noi la giustificazione di chiederne l'approvazione. In quanto, se tutta la materia riguardante

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

l'Africa è per noi occasione di meditazione e di profonda responsabilità, resta comunque, di fronte ai problemi, direi, ex coloniali che si profilano oggi sotto più ampio angolo, resta a noi da dire una parola anche di speranza.

Ciò che può giovare alla nostra causa non è il constatare che nulla sia possibile fare e neppure il constatare che una certa mentalità è finita e che non deve più risorgere. Guardando con intendimento realistico la posizione di resistenza, la posizione di ostinata resistenza contro quello che è il nostro diritto (e bene ha detto l'onorevole Calosso: si tratta di sostenere e difendere il diritto perché il diritto anche se non si ha la forza materiale di farlo valere, vale perché è diritto), sentiamo che sperare nella giustizia è un dovere, sentiamo che questa giustizia passa per un piano più ampio: è tutto l'interesse di un gruppo ben più ampio del nostro, è tutto il gruppo europeo che ha su di sé una enorme responsabilità, non fosse altro, per la quantità di mano d'opera europea che chiede lavoro.

E questa è la posizione nostra di fronte all'Europa: ponendo il nostro quesito in questo senso, sotto un aspetto europeo, lo poniamo ancora di più sul piano della giustizia. Noi vogliamo far sentire che gli interessi nostri sono interessi di tutta l'Europa. È in questo senso che guardiamo al territorio tutto dell'Africa e non solo a quello che ci ha appartenuto e in cui il lavoro italiano rappresenta la priorità assoluta. È in questo senso che quel piccolo elemento di un bilancio di attesa, spogliato attraverso la *via crucis* di tutti gli errori del passato, può rappresentare il piccolo grano che, caduto, può ridare la spiga futura! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio sentitamente il relatore e gli onorevoli Lupis, Di Fausto, Ambrosini e Calosso che sono intervenuti in questa discussione, ed accetto la proposta dell'onorevole Montini, specificata dall'onorevole Lupis in 3 milioni a favore dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana e in 2 milioni per l'Istituto italiano per l'Africa. La stessa destinazione di questi 5 milioni era già sostanzialmente compresa in quella dei 40 milioni del capitolo per l'assistenza di carattere riservato, in quanto essi sono stati chiesti e ottenuti per l'assistenza ai meticci, dei quali abbiamo notevoli gruppi in Eritrea e in Somalia, che

hanno bisogno del nostro doveroso aiuto, per la liquidazione delle pendenze causate dai dolorosi avvenimenti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 e per l'assistenza a particolari gruppi di italiani che sono venuti a trovarsi in condizioni difficili a seguito degli ultimi avvenimenti internazionali.

Questa assistenza sarebbe stata anche attuata mediante l'opera di questi due istituti, specialmente dell'Istituto agronomico, ai fini del collocamento dei profughi nei territori di emigrazione. Accetto perciò la proposta dell'onorevole Montini anche per dare una prova sensibile della solidarietà e dell'incoraggiamento del Ministero a questo benemerito istituto e in particolare al suo direttore professor Maugini, che è veramente una illustrazione della scienza italiana nel campo agronomico tropicale e subtropicale.

Prego poi l'onorevole Calosso di voler considerare che il personale del Ministero della Africa è quello di tutte le Amministrazioni dello Stato che ha sofferto le vicende più gravi. Quasi tutto fu internato e perse tutto quello che possedeva; e ritornò in patria con la legittima speranza di poter avere un avvenire là o qui. Si è trovato invece a dover lottare contro difficoltà infinite, compreso l'atteggiamento non sempre solidale del personale delle altre Amministrazioni. E se qualche nostalgia del passato è apparsa qualche volta — lo può confermare l'onorevole Lupis che prima di me è stato al Ministero dell'Africa — fu causata da queste difficoltà.

Debbo però dichiarare che questo personale è preparato per i compiti futuri. Abbiamo sempre richiamato la sua attenzione sulla nuova situazione, ed esso sa che, se noi ritorneremo in Africa, lo dovremo fare corrispondendo pienamente alle nuove esigenze della collaborazione con quei popoli per il loro progresso e per la loro indipendenza. Chiedo, perciò, all'onorevole Calosso di permettermi di dire a questi funzionari che le sue parole hanno voluto essere sostanzialmente di incitamento per adeguare sempre di più la loro preparazione ai compiti che potranno essere loro affidati. Esse non devono invece suonare, come certamente nell'animo dell'onorevole Calosso non hanno suonato, a censura od a rimprovero, assolutamente non meritati.

Sono certo che l'onorevole Calosso mi autorizza questa interpretazione che è la sola che anche egli — che è stato sempre umano nei problemi umani — può fare.

Così pure prego l'onorevole Calosso di tenere presente che col nome di diplomazia si intende anche il personale della carriera di-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

plomatica. Anche questo personale non merita il giudizio sfavorevole che si può dedurre dalle sue parole al riguardo, perché esso ha eseguito sempre le istruzioni e gli orientamenti del Governo, del Parlamento e del paese. Anche questi funzionari devono perciò essere assistiti della nostra fiducia. Se li colpiamo ingiustamente, li scoraggeremo nel loro difficile e delicato servizio.

Io, che ritorno da un lungo viaggio durante il quale ho potuto constatare l'opera svolta dai nostri diplomatici nei paesi più lontani, tra mille difficoltà, posso dichiarare al Parlamento che essi hanno adempiuto ed adempiono al loro dovere in maniera egregia. È doveroso inoltre osservare che il periodo cui l'onorevole Calosso si è particolarmente riferito, parlando dell'immediato dopoguerra, fu eccezionale: durante il suo corso i diplomatici di carriera hanno potuto esercitare una azione molto limitata perché, come è noto, i posti di maggiore responsabilità all'estero furono coperti da uomini politici. Conoscendo lo spirito che ha animato le sue parole, posso assicurare l'onorevole Calosso che esse serviranno tuttavia di sprone alla nostra diplomazia ad intonarsi sempre meglio ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze dell'attuale posizione internazionale del paese.

L'opera finora svolta dal Ministero dell'Africa ha avuto essenzialmente il fine di liquidare con umanità e con equità il passato e di preparare gli uomini e gli strumenti necessari per svolgere le mansioni che ci deriveranno dalle decisioni internazionali sulle nostre ex colonie.

Non sappiamo ancora come potremo ritornare in Africa né se avremo da soli l'amministrazione fiduciaria della Somalia o se vi sarà un consiglio di amministrazione del quale saremo gli esecutori. Per l'Eritrea e per la Libia, appare invece realizzabile l'indipendenza che noi sosteniamo tra nuove manifestazioni di consenso di quei popoli verso il nostro paese.

Faccio osservare in proposito all'onorevole Lupis che è vero che la nostra politica ha dovuto subire delle variazioni; ma egli sa che quando noi abbiamo chiesto il *trustship* lo abbiamo fatto perché la commissione di inchiesta inviata dall'O.N.U. aveva concluso che nessuno dei quattro territori era preparato per l'indipendenza immediata e aveva proposto l'amministrazione fiduciaria. Il Governo, di fronte a questa conclusione, non poteva fare a meno di chiedere che l'amministrazione fiduciaria venisse affidata a noi. Non potevamo agire diversamente, e l'ho spiegato in tutti gli

Stati latino-americani che ho visitato durante la mia recente missione ottenendo ovunque la più ampia comprensione della situazione nella quale ci siamo trovati e ci troviamo, anche perché non siamo ancora stati ammessi nelle Nazioni Unite.

Non appena però l'Inghilterra ha proceduto diversamente per la Cirenaica, il Governo si è immediatamente messo sulla via che volge verso le nuove aspettative di quei popoli. Ma di ciò parlerà il ministro degli affari esteri, in sede più competente.

Il Ministero dell'Africa durante questo periodo si è preoccupato essenzialmente, come ho già dichiarato, di preparare il personale ed i mezzi necessari per i nostri compiti futuri. Io dichiaro ancora qui, con la speranza che le mie parole vadano oltremare e raggiungano i territori africani, che il nostro scopo fondamentale è stato, è e sarà quello di collaborare lealmente, sinceramente, per il loro progresso e per la loro indipendenza, con quelle popolazioni, per le quali abbiamo già fatto tanto, perché nessuno deve dimenticare che siamo stati noi i primi a compiere in quelle terre opere veramente civili, veramente progredite, veramente cristiane nel senso più alto della parola. Quando parliamo di collaborazione coi popoli nativi dobbiamo pure ricordare sempre che la collaborazione nel senso più alto e più umano della parola l'abbiamo data ad essi noi, con i nostri lavoratori, i quali si sono affiancati ai lavoratori indigeni, hanno coltivato insieme con essi i campi, hanno dormito nelle stesse baracche, hanno attuato una fraternizzazione che spesse volte ci è stata rimproverata come una abdicazione da parte nostra alla superiorità del bianco sull'uomo di colore. Questi precedenti, che sono altrettanti meriti, costituiscono il nostro maggior titolo per continuare a fianco di questi popoli, che si avviano verso l'indipendenza politica, la nostra opera che ha già procurato loro le basi per la più vera indipendenza: quella sociale, economica, umana. (*Applausi*).

Questa nostra funzione è stata chiaramente compresa dalle venti repubbliche latino-americane che ho visitato, perché in esse, dove vivono milioni di indi, di neri e di meticci, gli emigranti italiani hanno compiuto la stessa opera sociale di elevazione e di progresso che abbiamo realizzato in Africa.

Se ora ho la soddisfazione di comunicare alla Camera che in tutte le repubbliche della America latina ho ottenuto per il nostro problema africano la più larga comprensione, ciò è dovuto in larga parte alla constatazione diretta che quei paesi hanno potuto fare della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

capacità della nostra collaborazione per elevare i popoli di civiltà meno progredita. Possono quindi avere una serena fiducia le genti africane che guardano sempre a noi: nessuna velleità di imperialismo e di nazionalismo, nessuna pretesa di imporre la nostra volontà ci accompagnerà nel nostro ritorno, ma ci sarà di guida soltanto il desiderio umano e fraterno di collaborare con loro per il loro bene. Se ne venissero impediti, se i nostri lavoratori non potessero rimanere al loro posto, che è sempre stato di dura battaglia contro la natura, si farebbe certamente con un danno per noi un danno infinitamente più grande per loro. Noi, lo ripeto, vogliamo invece fare col loro bene preminente il nostro. (*Applausi*).

Circa i problemi particolari trattati durante la discussione riconosco che, purtroppo, il Ministero dell'Africa non ha ricevuto gli stanziamenti che aveva chiesto. L'onorevole Lupis, al quale rendo sempre omaggio per la collaborazione che ci dà, da leale avversario, ha portato gli elementi della sua personale esperienza in questa materia per dimostrare le maggiori necessità di questo bilancio. Io rispondo a lui chiedendo a tutta la Camera di dare il suo aiuto al Ministero dell'Africa. Il Tesoro deve suddividere i fondi disponibili fra tutti i ministeri ognuno dei quali ha i suoi grandi bisogni: la Camera vorrà però convenire con me sulla necessità della precedenza dei problemi dell'assistenza a coloro che vivono ora nella miseria dopo di avere sofferto spesso l'indescrivibile.

Il ministro del tesoro fa quello che può con grande equità: ma se egli venisse aiutato da un voto della Camera e se ognuno di noi sapesse far rinunziare, nei propri collegi, a qualche opera che spesso è soltanto di miglioramento, potrebbe certamente fare di più per questi nostri fratelli tanto bisognosi e meritevoli di tutta la nostra solidarietà. Gli è invece che ciascuno di noi, con le migliori intenzioni, tenta di ottenere quello che è desiderato dalle popolazioni che gli sono più vicine.

Voglia la Camera immedesimarsi nella triste situazione di questi sofferenti; pensi che molti di essi da sette anni vivono nei campi di concentramento, perché hanno perso ogni loro avere in Africa e non hanno trovato qui né casa né lavoro. Ospitate in caserme, in vecchie scuole, spesso le famiglie sono divise l'una dall'altra solo da una tenda. Onorevoli deputati che siete padri di famiglia, riflettete, particolarmente, sullo stato di promiscuità in cui crescono i bambini e vi convincerete facilmente che, se rinunciamo a qualche beneficio non essenziale per liberare queste fa-

miglie dalla rovina morale alla quale sono esposte, libereremo anche la società dal pericolo di questa rovina.

Questa è la ragione del mio appello al Parlamento, il quale può aiutare questi sventurati. Ripeto però che non intendo con questo giudicare gli altri bilanci; mi sia ad ogni modo riconosciuto il dovere, quale responsabile di questo settore dell'Amministrazione, di prospettare queste necessità e di invocare che sia fatta cessare la vergogna di questi prigionieri civili nei campi di concentramento.

Tutto il mondo ammira la nostra ricostruzione. Ma non basta avere ricostruito le ferrovie, i ponti, avere delle belle strade asfaltate, se rimangono ancora le tristi macchie dei campi di concentramento.

Risolviamo dunque questo problema compiendo tutti gli sforzi necessari per poter additare al più presto con le altre già fatte anche questa ricostruzione. Io chiedo perciò al Parlamento di fare propria questa mia angoscia e di appoggiare col suo voto l'azione del Ministero dell'Africa. Il Tesoro ha delle eccedenze dalle quali si può ottenere l'aiuto necessario per chiudere questa pagina dolorosa a tutela dell'onore del nostro paese.

I danni di guerra vengono liquidati con la rapidità concessa dai mezzi a nostra disposizione; devo però comunicare che gli accertamenti sono stati molto laboriosi, perché si tratta di fatti avvenuti in Africa dove non abbiamo, oggi, la possibilità di fare eseguire i necessari controlli: il più delle volte l'unica prova che ci viene offerta è l'atto di notorietà, col quale i profughi si fanno fede gli uni con gli altri.

La Ragioneria generale dello Stato, a buon diritto, non si contenta di questa prova: sono state quindi necessarie lunghe indagini, che hanno ritardato la liquidazione delle pratiche. Circa gli stanziamenti, non è esatto che il Ministero non ha mantenuto, come ha affermato l'onorevole Lupis, le promesse da me fatte nell'ultima discussione. Per questo, come per tutti gli altri capitoli del bilancio, e cioè per l'assistenza, per il pagamento dei crediti ecc., abbiamo infatti ottenuto delle maggiori somme, non ancora sufficienti ma che tuttavia dall'anno scorso ad oggi rappresentano il raddoppiamento delle disponibilità. Molto dunque è stato fatto; continueremo a fare ancora di più nell'avvenire.

In questo momento, nel quale il mondo tanto si interessa dei nostri problemi africani, occorre che noi dimostriamo che li sentiamo nei loro attuali aspetti e soprattutto nella solidarietà verso coloro che hanno sof-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

ferto e che ancora soffrono. Non potremo certamente pretendere di presentarci laggiù come banditori di solidarietà, se non avremo attuato qui la solidarietà verso i nostri concittadini che la attendono da tanto tempo per chiudere serenamente le tragiche vicende del loro passato africano e sperare con fiducia nell'avvenire.

Concludo queste mie brevi considerazioni con l'augurio che presto giungano le decisioni che ormai da anni attendiamo e rispondano veramente ai principi della giustizia e della equità permettendo a noi di provvedere definitivamente per la sorte dei profughi dell'Africa e dei connazionali rimasti coi nuovi compiti che chiediamo siano affidati a noi. Sapremo così dimostrare anche che le nostre lotte ed i nostri sacrifici per la riconquista della libertà e i nostri sforzi per la ricostruzione interna ci hanno saldamente preparati per essere in Africa dei sicuri e fattivi collaboratori di quei popoli per la loro indipendenza in un avvenire di progresso e di giustizia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera impegna il Governo ad esaminare il problema dell'assistenza e dei danni di guerra e a provvedere per i mezzi necessari.

« LUPIS ».

« La Camera dei deputati,

considerato che la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo è per nove decimi di proprietà dell'amministrazione dell'Africa italiana; che, data l'importanza del patrimonio, che è gravemente danneggiato per eventi bellici e per alluvioni, si rende urgente provvedere alle opere indispensabili ad evitare che tutto crolli,

impegna

il Ministero dell'Africa italiana agli immediati provvedimenti necessari ed allo stanziamento dei fondi.

« RICCIO ».

PRESIDENTE. Quest'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

MONTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI, *Relatore*. Desidero avvertire l'onorevole Riccio che nella riunione di do-

podomani verrà in discussione alla Commissione degli affari esteri un disegno di legge concernente la Mostra d'oltremare.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno Lupis, nella sua attuale formulazione, può essere da me accettato soltanto come raccomandazione, comportando esso provvedimenti di carattere finanziario per i quali la volontà del Ministero dell'Africa non è sufficiente. Mi varrò di esso per svolgere presso il Ministero ulteriori passi per ottenere gli stanziamenti che ancora ci mancano. Aggiungo tuttavia che accetterò puramente e semplicemente l'ordine del giorno se l'onorevole Lupis ne muta la forma sostituendo « impegna il Governo » con « fa voti affinché il Governo ».

Posso accettare l'ordine del giorno Riccio soltanto come raccomandazione, perché nell'ultima parte si vuole impegnare il Governo a stanziare dei fondi. Sottoporro la domanda al Ministero del tesoro illustrandogliene la fondatezza.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, vi insistano.

Onorevole Luips?

LUPIS. Accetto la modificazione proposta dall'onorevole sottosegretario. Gradirò il voto della Camera sull'ordine del giorno, accettato senza riserve, nella sua nuova formulazione, dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio?

RICCIO. Non insisto. Voglio, però, precisare che il contenuto del mio ordine del giorno è diverso da quanto afferma l'onorevole Montini. Mi risulta che vi è un disegno di legge per un contributo alla Mostra d'oltremare di lire 13 milioni e mezzo, che rappresentano il *deficit* dell'amministrazione; io, invece, mi riferivo alle opere di ricostruzione che debbono esser fatte e che sono urgenti, altrimenti il patrimonio di 10 miliardi va a deperire. Vi è quindi una differenza sostanziale fra quanto io chiedevo e quello che è previsto nella proposta di legge. Comunque, mi è sufficiente l'affidamento dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Mi permetto di suggerirle di presentare un apposito emendamento al disegno di legge testé ricordato, al fine di dare soddisfazione alle esigenze da lei accennate nell'ordine del giorno.

RICCIO. Sta bene, signor Presidente. Esaminerò l'opportunità di un emendamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. Rimane da porre ai voti l'ordine del giorno Lupis, nella forma concordata con il Governo:

« La Camera fa voti affinché il Governo voglia esaminare il problema dell'assistenza e dei danni di guerra e provvedere per i mezzi necessari ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo ai capitoli del bilancio, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni o emendamenti.

Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo dell'Amministrazione dell'Africa italiana e di altre Amministrazioni dello Stato in servizio presso l'Amministrazione dell'Africa italiana (*Spese fisse*), lire 1.270.000.000.

Capitolo 2. Retribuzioni ed assegni vari di carattere continuativo al personale non di ruolo dell'Amministrazione dell'Africa italiana e degli Enti dipendenti (*Spese fisse*), lire 3 miliardi 254.000.000.

Capitolo 3. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 60.000.000.

Capitolo 4. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 4.000.000.

Capitolo 5. Rimborso delle spese di trasporto al personale inviato in licenza coloniale, lire 30.000.000.

Capitolo 6. Assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla segreteria particolare del sottosegretario di Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 3.400.000.

Capitolo 7. Spese per accertamenti e cure sanitarie (regio decreto 7 febbraio 1938, numero 281), lire 1.000.000.

Capitolo 8. Medaglie di presenza ai componenti i Consigli e le Commissioni, lire 1 milione.

Capitolo 9. Sussidi al personale in attività di servizio ed agli ex impiegati e loro famiglie, lire 500.000.

Capitolo 10. Premio giornaliero di presenza (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 40.000.000.

Capitolo 11. Compensi per lavoro straordinario (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 12.000.000.

Capitolo 12. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 13. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 14. Spese di manutenzione, di adattamento dei locali e degli impianti vari in uso degli uffici dell'Amministrazione centrale, lire 2.500.000.

Capitolo 15. Fitto di locali, lire 700.000.

Capitolo 16. Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca ed abbonamenti a periodici per la biblioteca e l'ufficio traduzioni, rilegature e spese varie per la conservazione e l'ordinamento del materiale della biblioteca medesima, lire 200.000.

Capitolo 17. Spese di rappresentanza ed acquisto di decorazioni, per memoria.

Capitolo 18. Spese per i telegrammi di Stato e per la corrispondenza postale, lire 2 milioni 500.000.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 100.000.

Capitolo 20. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione dell'Africa italiana (articolo 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), per memoria.

Capitolo 21. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Debito vitalizio. — Capitolo 22. Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 60.000.000.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificata col regio decreto 21 novembre 1923, numero 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 3 milioni.

Spese per servizi speciali. — Capitolo 24. Spese per studi, ricerche e pubblicazioni di carattere coloniale — Congressi, esposizioni e propaganda coloniale, lire 2.000.000.

Capitolo 25. Spese per il funzionamento dell'ufficio cartografico e per l'acquisto e la preparazione di carte geografiche e topografiche, lire 50.000.

Capitolo 26. Spese per il funzionamento dell'ufficio telegrafico e per l'acquisto e la manutenzione dei relativi apparati, per memoria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Capitolo 27. Museo dell'Africa italiana — Manutenzione del palazzo sede del museo — Spese per acquisto, ordinamento, manutenzione e conservazione delle raccolte e per il funzionamento del museo — Spesa per il funzionamento della mostra campionaria di propaganda coloniale, lire 150.000.

Capitolo 28. Spese politiche segrete, lire 1.000.000.

Capitolo 29. Deposito misto speciale di Napoli — Assegni, fissi al personale addetti (Spese fisse), lire 40.000.000.

Capitolo 30. Deposito misto speciale di Napoli — Spese per il funzionamento dei servizi, esclusi i compensi per lavoro straordinario, lire 2.000.000.

Capitolo 31. Deposito misto speciale di Napoli — Premio giornaliero di presenza al personale addetti (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (Spesa obbligatoria), lire 3.000.000.

Capitolo 32. Deposito misto speciale di Napoli — Compensi per lavoro straordinario al personale addetti (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), per memoria.

Capitolo 33. Spese per il funzionamento dei servizi speciali dipendenti dall'Amministrazione dell'Africa italiana, esclusi quelli metropolitani, lire 30.000.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Contributi e spese diverse. — Capitolo 34. Contributi e sovvenzioni straordinarie a favore di enti ed istituti nazionali o internazionali aventi per iscopo lo studio e l'applicazione di materie attinenti ai vari problemi coloniali, lire 1.000.000.

Capitolo 35. Contributo all'Istituto agronomico dell'Africa italiana per le sue spese di personale e per le spese di funzionamento che non possono essere fronteggiate con le entrate proprie dell'istituto, lire 16.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione, il Governo e l'onorevole Lupis sono concordi nell'aumentare lo stanziamento del capitolo 35 e nell'istituzione di un capitolo 34-bis con uno stanziamento a favore dell'Istituto italiano per l'Africa. Invito la Commissione a indicare il capitolo dal quale effettuare lo storno, la misura dello storno e la formulazione del nuovo capitolo 34-bis.

MONTINI, *Relatore*. La Commissione propone lo stralcio di cinque milioni dal capitolo 45, da assegnare per metà al capitolo 35 e per metà al capitolo 34-bis:

« Contributo straordinario all'Istituto italiano per l'Africa ».

LUPIS. Meglio assegnare tre milioni al capitolo 35 e due al 34-bis.

MONTINI, *Relatore*. Non ho difficoltà ad accedere a questa proposta. Poiché si tratta comunque di una spesa straordinaria, il Governo potrebbe destinare due milioni all'Istituto italiano per l'Africa, senza necessità di istituire il capitolo 34-bis, spendendoli sul capitolo 45, che pone a disposizione del ministro 40 milioni. Se l'onorevole sottosegretario è d'accordo in questo senso — e ciò rimarrà a verbale — si possono scegliere due vie: o stralciare i 5 milioni dal capitolo 45 e proporre che vengano trasferiti al capitolo 35 e al capitolo 34-bis, oppure l'impegno sia assunto direttamente dal ministro che, avendo a disposizione la somma e trattandosi di una spesa straordinaria, potrà provvedere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accetto l'istituzione del capitolo 34-bis proposta dall'onorevole relatore.

MONTINI, *Relatore*. Bisogna allora votare prima lo storno.

PRESIDENTE. Esatto. Pongo anzitutto in votazione la proposta di diminuzione di lire 5.000.000 dal capitolo 45.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta di aumentare di lire 3.000.000 il capitolo 35.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta aggiuntiva della Commissione:

« Capitolo 34-bis. Contributo straordinario all'Istituto italiano per l'Africa, lire 2 milioni ».

(È approvata).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Contributi e spese diverse. — Capitolo 36. Contributo all'Ente di colonizzazione per la Libia in applicazione del regio decreto 13 marzo 1935, n. 432 (14a delle quindici rate), lire 5.000.000.

Capitolo 37. Indennità da corrispondere ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto 12 febbraio 1942, n. 131, al personale civile rimpatriato già in servizio presso i Governi dell'Africa italiana, lire 70.000.000.

Capitolo 38. Spese riguardanti le passate gestioni dell'Africa orientale italiana che non trovano imputazione a capitoli già istituiti nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana e per impegni che avrebbero dovuto far carico

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

ai bilanci dei Governi di quei territori, lire 20.000.000.

Capitolo 39. Spese riguardanti le passate gestioni della Libia che non trovano imputazione a capitoli già istituiti nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana e per impegni che avrebbero dovuto far carico al bilancio di quel Governo, lire 20.000.000.

Capitolo 40. Spese da sostenere per i nativi dell'Africa orientale italiana residenti in Italia, lire 25.000.000.

Capitolo 41. Spese da sostenere per i nativi della Libia residenti in Italia, lire 50.000.000.

Capitolo 42. Spese per indennità a titolo di risarcimento di danni di guerra, lire 600 milioni.

Capitolo 43. Spese per l'assistenza in Italia dei bambini rimpatriati dall'Africa italiana e riguardanti comunque la loro definitiva sistemazione ed il loro rientro, lire 5.000.000.

Capitolo 44. Spese per l'assistenza ai connazionali residenti nell'Africa Italiana, per l'assistenza ed il collocamento in Italia dei profughi, nonché delle famiglie dei connazionali colà residenti, lire 700.000.000.

Capitolo 45. Spese di carattere riservato destinate all'assistenza, lire 35.000.000.

Capitolo 46. Spese per il pagamento a conguaglio degli assegni spettanti al personale civile, militare, militarizzato, prigioniero, disperso o internato ed ai suoi aventi causa, escluso il personale indigeno, lire 300.000.000.

Capitolo 47. Quota parte corrispondente agli interessi della annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3.000.000 concesso al Governo dell'Eritrea per la costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tessenei (regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2155, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898 — 24^a delle quaranta annualità), *per memoria*.

Capitolo 48. Pagamenti da effettuarsi in Italia per debiti dei Governi dell'Africa orientale italiana (legge 5 dicembre 1941, n. 1477) e rimborso di spese a carattere assistenziale occorse in quei territori (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 gennaio 1947, n. 59), lire 200.000.000.

Capitolo 49. Pagamenti da effettuarsi in Italia in dipendenza del regio decreto-legge 26 febbraio 1943, n. 85, per debiti del Governo generale della Libia, lire 40.000.000.

Capitolo 50. Pagamenti per conto della Cassa militare di Gimma, da effettuarsi in Italia ai sensi della legge 17 luglio 1942, n. 967, *per memoria*.

Capitolo 51. Spese per il rimpatrio collettivo dei connazionali profughi dall'Africa e

per il ritorno in Africa dei connazionali profughi in Patria, relative agli esercizi finanziari decorsi, lire 180.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Rimborso di somme anticipate*. — Capitolo 52. Quote parte, in conto capitale, dell'annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3 milioni concesso al Governo dell'Eritrea per la costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tessenei (regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2155, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898 — 24^a delle quaranta annualità), *per memoria*.

Partite che si compensano con l'entrata. — Capitolo 53. Rimborso di somme a enti e a privati che effettuarono dei versamenti in Africa orientale italiana per il pagamento di acconti su assegni maturati al personale dei Governi dell'Africa orientale italiana, da trattarsi in sede di liquidazione degli assegni stessi, lire 12.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli del bilancio. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 4.682.400.000.

Debito vitalizio, lire 63.000.000.

Spese per servizi speciali, lire 78.200.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 4.823.600.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Contributi e spese diverse, lire 2.272.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale del titolo II, parte straordinaria, lire 2.284.000.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 7.107.600.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 7.095.600.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 12.000.000.

Totale generale, lire 7.107.600.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1949-50, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Contributo dello Stato iscritto nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana, lire 16 milioni.

Capitolo 2. Contributi ordinari di Amministrazioni pubbliche, lire 85.000.

Capitolo 3. Interessi su titoli e depositi di proprietà dell'Istituto, lire 556.

Capitolo 4. Proventi vari, lire 10.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 5. Entrate eventuali diverse, lire 100.000.

Capitolo 6. Prelevamenti dagli avanzi degli esercizi precedenti, *per memoria.*

Categoria II. *Contabilità speciali.* — *Partite di giro.* — Capitolo 7. Anticipazioni e rimborsi per spese per conto di Amministrazioni pubbliche e private, *per memoria.*

Capitolo 8. Ritenute erariali e varie — Quota a carico del personale per assicurazioni, lire 500.000.

Capitolo 9. Reintegrazioni delle anticipazioni concesse per le spese consentite dal regolamento: *a)* al cassiere economo, lire 20.000; *b)* al dirigente l'Azienda agraria, lire 10.000; totale, lire 30.000.

Aziende speciali. — Capitolo 10. Gestione speciale dell'Azienda agraria, lire 320.000.

Capitolo 11. Gestione speciale della Sezione agraria di Istituto tecnico superiore specializzato nell'agricoltura coloniale, lire 570 mila.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 16.095.556.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 100.000.

Contabilità speciali, lire 1.420.000.

Totale entrate straordinarie, lire 1.520.000.

Totale generale dell'entrate, lire 17.615.556.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo — Retribuzioni e assegni vari di carattere continuativo al personale non di ruolo, lire 11.430.000.

Capitolo 2. Quota a carico dell'Istituto agronomico della spesa per assicurazioni del

personale di ruolo non avente diritto a pensione — Assicurazioni sociali, lire 500.000.

Capitolo 3. Indennità di studio e di carica al personale insegnante di ruolo, lire 600.000.

Capitolo 4. Premio giornaliero di presenza al personale in servizio presso l'Istituto (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 23 giugno 1946, n. 19), lire 925.000.

Capitolo 5. Sussidi al personale in servizio e già appartenente all'Istituto e loro famiglie, lire 15.000.

Capitolo 6. Indennità e rimborso spese di viaggio per missioni e trasferimenti, lire 150 mila.

Capitolo 7. Spese per la propaganda, lire 10.000.

Capitolo 8. Spese di ufficio — Acquisto e manutenzione mobili e materiali di arredamento — Illuminazione, acqua e riscaldamento — Cancelleria e stampati — Spese postali, telegrafiche e telefoniche — Alloggio del direttore — Manutenzione del fabbricato sede dell'Istituto — Assicurazione incendi, lire 1.000.000.

Capitolo 9. Spese per i servizi vari ed i laboratori, lire 1.000.000.

Capitolo 10. Contributo al pareggio del bilancio: *a)* dell'Azienda agraria, *per memoria;* *b)* della Sezione agraria dell'Istituto tecnico superiore, lire 520.000.

Capitolo 11. Fondo di riserva per l'eventuale integrazione degli stanziamenti degli altri articoli di spesa, lire 45.556.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 12. Spese per le riparazioni dei danni causati dalla guerra, *per memoria.*

Capitolo 13. Avanzi di gestione, *per memoria.*

Categoria II. *Contabilità speciali.* — *Partite di giro.* — Capitolo 14. Spese per conto di Amministrazioni pubbliche e private, *per memoria.*

Capitolo 15. Versamento delle ritenute erariali e varie — Pagamento premi di assicurazione (quota a carico del personale), lire 500.000.

Capitolo 16. Anticipazioni per spese consentite dal regolamento: *a)* al Cassiere economo, lire 10.000; *b)* al Dirigente dell'Azienda agraria, lire 20.000; totale, lire 30.000.

Aziende speciali. — Capitolo 17. Gestione speciale dell'Azienda agraria, lire 320.000.

Capitolo 18. Gestione speciale della Sezione di Istituto tecnico superiore, lire 570.000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 16.195.556.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Spese effettive, *per memoria*.

Contabilità speciali, lire 1.420.000.

Totale generale della spesa, lire 17 milioni 615.556.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana.

Si dia ora lettura dei capitoli e dei riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1949-50, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano osservazioni od emendamenti.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — *Servizio commerciale*. — Capitolo 1. Provento della vendita delle banane, lire 3.850.000.000.

Capitolo 2. Proventi diversi e recupero fondi, lire 19.000.000.

Servizio trasporti. — Capitolo 3. Proventi trasporto merci, lire 5.000.000.

Capitolo 4. Proventi trasporti persone, lire 10.000.000.

Capitolo 5. Proventi diversi e recupero fondi, lire 400.000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Recupero di somme iscritte in articoli di spesa compresi nella rubrica « Spese generali », lire 200.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — *Vendita di beni*. — Capitolo 7. Proventi dell'alienazione degli immobili già adibiti ai vari servizi dell'Azienda e resi disponibili in seguito all'acquisto ed alla costruzione di nuovi edifici o per altre ragioni, *per memoria*.

Capitolo 8. Provento dell'alienazione di materiali vari, *per memoria*.

Entrate diverse. — Capitolo 9. Prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, *per memoria*.

Capitolo 10. Recupero di somme iscritte in articoli di spesa della parte straordinaria, *per memoria*.

Capitolo 11. Proventi vari dell'Azienda, *per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Estinzione di crediti*. — Capitolo 12. Indennizzi per perdita di naviglio vincolati all'acquisto o alla costruzione di navi, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Servizio commerciale, lire 3 miliardi 869.000.000.

Servizio trasporti, lire 15.400.000.

Entrate diverse, lire 200.000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 3 miliardi 884.600.000.

Totale generale dell'entrata, lire 3 miliardi 884.600.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Retribuzioni al personale addetto ai servizi dell'Azienda, lire 13.660.000.

Capitolo 2. Premio giornaliero di presenza al personale in servizio dell'Azienda, lire 660 mila.

Capitolo 3. Compensi per lavoro straordinario al personale addetto ai servizi dell'Azienda, lire 1.500.000.

Capitolo 4. Compensi ad estranei per incarichi, studi e servizi nell'interesse dell'Azienda, lire 800.000.

Capitolo 5. Indennità di missione ed indennità dovute ai componenti gli organi di Amministrazione, lire 1.500.000.

Capitolo 6. Indennità di trasferimento, lire 200.000.

Capitolo 7. Sussidi al personale, impiegati e salariati in servizio o già appartenenti all'Azienda ed alle relative famiglie, lire 100 mila.

Capitolo 8. Oneri per le assicurazioni sociali, lire 100.000.

Capitolo 9. Spese casuali, lire 70.000.

Capitolo 10. Spese per acquisto di pubblicazioni e giornali, lire 50.000.

Capitolo 11. Spese di ufficio — Materiali e mobili d'ufficio — Illuminazione e riscaldamento — Spese postali e telegrafiche — Cancelleria, stampati ed affini — Manutenzione dei mobili, pulizia dei locali e biancheria — Spese di esercizio automobili, lire 1.200.000.

Capitolo 12. Fitto di locali, lire 1.400.000.

Capitolo 13. Assicurazione contro i furti e gli incendi — Assicurazione degli automezzi e varie riguardanti il materiale dell'Azienda, lire 50.000.

Capitolo 14. Spese di liti, lire 200.000.

Capitolo 15. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei locali, lire 100.000.

Capitolo 16. Imposte ed altri oneri tributari, *per memoria*.

Capitolo 17. Residui passivi eliminati a sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Spese di esercizio. — *Commercio banane*. — Capitolo 18. Acquisto banane e relative spese accessorie, lire 1.600.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

Capitolo 19. Spese di carattere commerciale relative al trasporto di banane, lire 150 milioni.

Capitolo 20. Noli per trasporto di banane, lire 960.000.000.

Capitolo 21. Spese per trasporto terrestre di banane, *per memoria*.

Capitolo 22. Assicurazione del carico sulle navi, lire 25.500.000.

Capitolo 23. Restituzione e rimborsi, lire 100.000.000.

Servizio trasporti. — Capitolo 24. Noleggio navi, *per memoria*.

Capitolo 25. Stipendi e paghe, compensi straordinari e premi al personale di bordo, lire 1.800.000.

Capitolo 26. Contributi di previdenza ed assicurazione del personale di bordo, lire 220 mila.

Capitolo 27. Panatiche, lire 450.000.

Capitolo 28. Spese portuali, *per memoria*.

Capitolo 29. Spese relative allo stivaggio ed al distivaggio delle merci non monopolizzate e trasbordi, *per memoria*.

Capitolo 30. Acquisto combustibili e lubrificanti, *per memoria*.

Capitolo 31. Spese di manutenzione ordinaria alle navi, *per memoria*.
premi ai caricatori, *per memoria*.

Capitolo 32. Provvigione agli spedizionieri,

Capitolo 33. Provvigioni e compensi agli assuntori delle Agenzie marittime, *per memoria*.

Capitolo 34. Assicurazioni varie delle navi e responsabilità civili agli armatori, *per memoria*.

Capitolo 35. Canone rimborso alla radio marittima, *per memoria*.

Capitolo 36. Quota interessi per l'ammortamento del mutuo di lire 30.000.000 contratto col Consorzio di credito per le Opere pubbliche per acquisti di navi, decorrente dal 1° gennaio 1937, lire 910.280.

Capitolo 37. Quota interessi per l'ammortamento del mutuo di lire 30.000.000 contratto col Consorzio di credito per le opere pubbliche per acquisto di navi, decorrente dal 1° gennaio 1938, lire 1.020.960.

Capitolo 38. Restituzione e rimborsi, *per memoria*.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Servizio trasporti*. — Capitolo 39. Spese per avarie e salvataggi in mare, *per memoria*.

Capitolo 40. Spese per riclassifica quadriennale e per grandi riparazioni alle navi e acquisto pezzi di rispetto, *per memoria*.

Servizi diversi. — Capitolo 41. Assegni e sussidi di licenziamento agli impiegati ed agli operai dell'Azienda, *per memoria*.

Capitolo 42. Oneri derivanti dalla regolarizzazione delle passate gestioni connesse colle attività aziendali in Africa orientale, lire 300.000.

Capitolo 43. Sussidi ai coltivatori ed ex coltivatori nazionali danneggiati dalla guerra, *per memoria*.

Fondi di riserva. — Capitolo 44. Quota da versare sul conto corrente col Tesoro dello Stato per la costituzione del fondo di riserva per le spese imprevedute delle varie gestioni dell'Azienda, lire 19.554.350.

Capitolo 45. Quota da versare sul conto corrente col Tesoro dello Stato per la costituzione del fondo di riserva per il rinnovamento del naviglio, *per memoria*.

Avanzo finanziario di gestione. — Capitolo 46. Versamento al Tesoro dello Stato dell'avanzo finanziario di gestione, lire 1 miliardo.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Estinzione di debiti*. — Capitolo 47. Quota capitale per l'ammortamento del mutuo di lire 30.000.000, contratto col Consorzio di credito per le Opere pubbliche per acquisto di navi, decorrente dal 1° gennaio 1937, lire 1 miliardo 662.835.

Capitolo 48. Quota capitale per l'ammortamento del mutuo di lire 30.000.000, contratto col Consorzio di credito per le Opere pubbliche per acquisto di navi, decorrente dal 1° gennaio 1938, lire 1.594.575.

Acquisti ed investimenti. — Capitolo 49. Spese per l'acquisto o la costruzione di navi, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Spese generali, lire 21.590.000.

Commercio banane, lire 2.835.500.000.

Servizio trasporti, lire 4.401.240.

Totale delle spese ordinarie, lire 2 miliardi 861.491.240.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Servizio trasporti, lire 2.861.491.240.

Servizi diversi, lire 300.000.

Fondi di riserva, lire 19.551.350.

Avanzo finanziario di gestione, lire 1 miliardo.

Totale della categoria I, parte straordinaria, lire 1.019.851.350.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Estinzione di debiti*, lire 3.257.410.

Totale delle spese straordinarie, lire 1 miliardo 23.108.760.

Totale generale della spesa, lire 3 miliardi 884.600.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli e i riassunti degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1949-50, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 1) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1949-50, è stabilito in lire 16.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario

1949-50, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, nella sua seduta di ieri, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari ». (520-1);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1033, concernente disposizioni aggiuntive alle norme per la riassunzione in servizio dei professori universitari, già dispensati per motivi politici o razziali ». (520-2).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli:

« Ricostituzione del comune di Montirone, in provincia di Brescia ». (827).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO
